

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO-TIROLER ETSCHLAND

II. LEGISLATURA
II. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 51^a_{te} SITZUNG
21-12-1953

INDICE - INHALTSANGABE

Discussione generale sul bilancio di
previsione per l'esercizio finanziario
1954.

Generaldebatte über den Bilanzvor-
anschlag für das Finanzjahr 1954.

5

Presidente: avv. RICCARDO ROSA

Vice Presidente: dott. SILVIUS MAGNAGO

(Assume la Presidenza il Vice Presidente dott. Magnago).

PRESIDENTE: (Vicepresidente Magnago): La seduta è aperta. Appello nominale.

SOETTER (Segretario - S.V.P.): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: (Vicepresidente Magnago): Lettura del processo verbale.

PRUNER (Segretario - P.P.T.F.): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: (Vicepresidente Magnago): Chi chiede la parola sul verbale? Il verbale è approvato. Faccio al Consiglio le seguenti comunicazioni: «Al Consiglio Regionale il Corpo dei Vigili Urbani per auguri».

Sono pervenuti alcuni Ordini del giorno che adesso leggo e che verranno trattati al termine della discussione generale.

Ordine del giorno a firma dott. Raffaelli, inteso ad impegnare l'Amministrazione regionale ad erogare gli stanziamenti di bilancio dove si appalesino più utili ai fini economici e sociali.

Ordine del giorno a firma dott. Raffaelli per contribuire almeno parzialmente alle necessità economiche delle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Ordine del giorno a firma Defant-Scotoni-Raffaelli-Molignoni-Bruschetti-Menapace-Pruner-Mantovani-Vinante-Brugger-Paris-Dalla Rosa-Fioreschy, per la costituzione di una Commissione tecnica per predisporre un programma di attività circa le piante officinali e i prodotti secondari del bosco.

Ordine del giorno a firma Pedrini, Dalla Rosa, Amonn, Bruschetti, affinché l'Amministrazione regionale predisponga tutti i provvedimenti atti a riservare le acque disponibili alle necessità irrigue.

Comunque questi provvedimenti verranno messi in votazione a sensi dell'art. 86 del Regolamento Interno dopo la chiusura della discussione generale.

Continua la discussione generale sul bilancio. E' iscritto a parlare il dott. Caminiti.

CAMINITI (P.S.D.I.): Signor Presidente, signori Consiglieri, ogni bilancio si presenta in un clima particolare. Ricordo che qualche anno fa, in una discussione di bilancio regionale tenutasi in questa stessa sala, il Presidente della Giunta, nella relazione allora letta, dichiarava che tutta la Giunta era solidale in un obiettivo unico e ben determinato; e tutti gli Assessori stretti intorno al Pre-

sidente andavano insieme legati ad un programma comune per raggiungere comuni finalità. Non so se oggi il Presidente Odorizzi abbia l'animo e la possibilità di fare analoga dichiarazione. Certo è che questo bilancio si discute in un clima completamente diverso da tutti gli altri, e, permettetemi che con la solita franchezza con la quale ho sempre esposto le mie opinioni, permettetemi che vi dica come questo bilancio si discute in un clima di sfiducia, e di sfiducia reciproca, in un clima amaro che certamente non lascia intravedere prospettive molto serene per l'attività che attende la Giunta Regionale allorché il bilancio dovrà venire attuato. E vorrei aggiungere che, probabilmente, il fatto che le relazioni al bilancio e le relative discussioni imposte dalla Giunta negli anni passati, abbiano sempre voluto ignorare l'aspetto politico della vita e della amministrazione regionale; l'aver voluto insistere per quattro anni - e questo è il quinto - in una posizione d'indifferenza di fronte ai grandissimi problemi che derivano dall'esistenza di tre gruppi etnici nell'ambito della Regione e dell'attività di due partiti *cattolici* che hanno una impostazione politica, sul piano nazionalista, ben definita e divergente; l'aver voluto mantenere insomma un atteggiamento costantemente agnostico su questo scottante terreno politico, può essere oggi il motivo fondamentale del gravissimo disagio attuale che si è già rivelato in sede consiliare, e che probabilmente avrà conseguenze e risultati non certamente trascurabili. E invero l'interrogazione - interessante e sorprendente - dell'Assessore Benedikter rivolta al Presidente della Giunta per sapere se egli nella recente dichiarazione a proposito dei fatti di Innsbruck avesse agito come Presidente della Giunta o a titolo personale, è certamente indicativa.

PRESIDENTE: No, a nome della Giunta!

CAMINITI (P.S.D.I.): A nome della Giunta o a titolo personale, sta bene: è sempre ed egualmente indicativa! Se il capo di una amministrazione si alza per fare finalmente una dichiarazione politica (ed io in questo caso, ne ho il coraggio pur essendo dell'opposizione, approvo la dichiarazione fatta dal Presidente Odorizzi, perché quando la maggioranza batte una strada che noi accettiamo, siamo ben lieti di riconoscerlo pubblicamente); quando, ripeto, il capo di un'amministrazione come quella regionale, che non può estraniarsi dalla vita politica anche se amministra miliardi, fa una dichiarazione del genere di quella che ha fatto il Presidente Odorizzi, evidentemente è quanto meno strano che un membro della Giunta gli chieda se egli parlava a nome della Giunta o a titolo personale.

Debbo ritenere che sulla questione il signor Presidente abbia avuto tanta sensibilità da sentire il polso della situazione. E, in ogni caso, Signori, parliamoci francamente: vorremmo forse pretendere costantemente che la Regione Trentino-Alto Adige debba essere considerata come qualche cosa di avulso dalla nazione italiana? Perché questo è il punto! Forse perché il Presidente della Giunta è legato alla collaborazione che lo Statuto impone con il gruppo etnico tedesco non può più dire qualche cosa che riprovi quanto ha detto il Presidente del Landtag di Innsbruck e ciò che è stato scritto e detto da una colossale campagna di stampa che, partendo da Via Museo, in Bolzano, trova risonanze costanti e concorrenti ad Innsbruck, Vienna e Bonn? Le dichiarazioni che il Vice Presidente del Consiglio Dr. Magnago ha reso dopo quella del Presidente Odorizzi, ci dicono che la vita della Regione è fatta di un tessuto connettivo che si chiama politica. Non avremmo insistito su questo argomento ed avremmo, come abbiamo, accettato in silenzio quanto il Presidente Rosa disse per chiudere la bocca alla mozione del gruppo socialista democratico, presentata in seguito alle provocazioni apparse sul giornale «Landtirol», perché troppo ci interessa la pacificazione fra i gruppi etnici e non amiamo il chiasso né la sobillazione né le escandescenze. Ma dopo quei fatti, altri ne sono avvenuti, e di maggiore gravità, talché mi sembra che sia indispensabile porre decisamente il dito sulla piaga invece di ignorarla: appare indispensabile cioè che si ponga finalmente il problema di una definitiva chiarificazione in seno alla vita politica dell'Amministrazione regionale. Perché vogliamo, anzitutto, sapere se, quando si pretende di amministrare i fondi dei vari Dicasteri che lo Stato italiano eroga per conto della Regione, si intende amministrarli come cittadini di questo stesso Stato.

Perché vogliamo sapere una buona volta che cosa si vuole effettivamente raggiungere con l'istituto autonomistico regionale.

Si vuole raggiungere la pacifica convivenza fra i due gruppi etnici con il rispetto dei diritti e degli interessi di entrambe le parti? E siamo perfettamente d'accordo. Si vuole raggiungere quello che dispone l'allegato al Trattato di Parigi - o l'accordo Gruber-Degasperi - e cioè la salvaguardia dei diritti del gruppo di lingua tedesca, senza impedire che altrettanto si faccia per i gruppi etnici di lingua italiana e ladina? E siamo d'accordo. Ma se invece si intendono indirizzare tutti gli sforzi dell'economia regionale al fine di rendere l'Alto Adige una riserva umana di un solo partito; se in nome del Trattato di Parigi si vogliono creare le basi e le condizioni per lasciare vulnerata e vul-

nerabile la grande arteria del Brennero che è stata sempre la causa dei più grandi disagi e delle più tristi sciagure del popolo italiano; se si vuole insomma, attraverso l'autonomia, cercare sempre di dichiararsi insoddisfatti per ottenere sempre di più, per ricevere sempre maggiori vantaggi, avendo, come ultimo fine, l'annessione dell'Alto Adige ad un altro Stato, allora non siamo d'accordo!

Orbene, la linea politica seguita fino ad oggi dall'amministrazione regionale, per il suo ermetico agnosticismo su tali situazioni ci sembra che abbia consentito a tutti di poter fare delle illazioni e di ritenere quindi possibili tutte e quattro queste finalità cui io ho accennato. E invero, non è colpa della S. V. P. se nessuno fino ad oggi ha detto: Amici cari, il giorno in cui voi date istruzioni attraverso le quali disponete di rendere difficile e impossibile la vita al gruppo etnico di lingua italiana, noi non saremo più d'accordo con voi, romperemo la nostra alleanza e porteremo la questione all'esame del Consiglio!

Non mi pare che un discorso così chiaro e di tal natura sia stato fatto. Perché altrettanto dovrebbe dire la S. V. P. il giorno in cui si volessero creare condizioni difficili di vita per il gruppo etnico di lingua tedesca. Noi infatti riteniamo che alla base dei rapporti esistenti fra i gruppi politici che operano nell'ambito dell'amministrazione regionale, dovrebbe esistere una grande lealtà e la massima fiducia. Non mi pare che gli avvenimenti recenti e tutto quello che ha caratterizzato fino ad oggi lo svolgimento della vita regionale possa dar prova che alla base di tutto e di tutti ci sia stata molta lealtà e altrettanta chiarezza. Non solo, ma al contrario è sembrato che alla base di tutto e di tutti sia stato posto un accordo - tacito o esplicito - che abbiamo spesse volte denunciato; sulla cui valutazione possono avere influito anche le convinzioni politiche di ciascuno di noi, ma che comunque ci è sembrato e ci sembra di una gravità eccezionale; quello cioè che fra i due partiti di maggioranza sia stato stabilito di lasciare alle cure della D. C. il Trentino, e l'Alto Adige a quelle della S. V. P. Ora però abbiamo assistito a questo fatto nuovo: che la S. V. P., sia nell'interpretare lo Statuto, sia nell'interpretare il trattato di Parigi, cerca di trarre ulteriori vantaggi e si prepara a condurre un'azione conseguente.

Azione giudicata utile per gli interessi del gruppo etnico di lingua tedesca, ma che noi non possiamo assolutamente ritenere altrettanto utile nei confronti del gruppo etnico di lingua italiana. E, infatti, la salvaguardia del carattere etnico, dello sviluppo culturale ed economico dei cittadini di lingua tedesca si sta realizzando, così come è previsto dall'accordo di Parigi, ma tale realizzazione

avviene ad esclusivo danno dell'altro gruppo etnico.

Ora io mi domando: dimenticano i cittadini di lingua tedesca che essi non rappresentano e non possono rappresentare tutto l'Alto Adige e che non costituiscono il solo gruppo etnico di quella Provincia?

Aggiungerò che il sistema con cui la predetta salvaguardia si vuole ottenere è rappresentato dal principio della discriminazione etnica che, egualmente, costituisce un preciso danno nei confronti dei cittadini di lingua italiana. Esso è inoltre un principio che noi ripudiamo assolutamente sulla base della nostra concezione politica, e solo perchè, come socialisti, non possiamo ammettere che un cittadino abbia dei diritti sociali in quanto appartiene ad un determinato gruppo linguistico; mentre appartenendo ad un altro gruppo tali diritti non gli possono essere concessi.

In verità un simile errore è stato già commesso in Alto Adige ed è durato dal 1919 al 1945. E' un errore già consumato e scontato e bisogna onestamente darne atto. Ma non per questo la S. V.P. deve ritenersi autorizzata a pretendere adesso di fare altrettanto.

Noi oggi dichiariamo che il principio della discriminazione, adottato fino al 1945, anche se soltanto in linea di fatto, non poteva e non può essere accettato, perchè era a danno del gruppo etnico di lingua tedesca; ma egualmente dichiariamo oggi che esso è inaccettabile perchè viene a tradursi in un preciso danno nei confronti del gruppo etnico di lingua italiana.

Purtroppo la politica della discriminazione etnica si è già tradotta in atti positivi dei quali vi citerò alcuni esempi che fanno meditare, soprattutto perchè noi abbiamo il dovere di pensare all'avvenire, perchè noi dobbiamo pensare fin da oggi a quelli che saranno in questa Regione i rapporti fra i nostri figli, e non preoccuparci soltanto di quelli che sono i rapporti fra di noi (che, forse, possono essere ancora accettabili, ma che, date le condizioni attuali, non lasciano prevedere nulla di buono per domani). Guardate alla scuola: i giovani alunni, di lingua tedesca e di lingua italiana, vengono educati con criteri differenti, sono portati a studiare una storia che non sempre coincide nelle finalità; vengono a studiare una geografia che non sempre, sul piano delle valutazioni economiche, ha le stesse ispirazioni. Ma soprattutto è molto triste il dover considerare che questi giovani vengono spesso educati e tirati su in modo tale che gli uni nutrono odio verso gli altri; e viceversa. Sono stati denunciati dei casi in cui i professori dei due gruppi etnici entrano nello stesso istituto, hanno lo stesso grado, in

Bolzano e in Provincia, e non si salutano nemmeno. Se i professori fanno così, che cosa volete che facciano gli alunni? Ho citato dei casi, che fortunatamente non sono ancora di carattere generale; ma intanto esistono e domani possono aumentare di numero e di gravità.

Passiamo allo sport. Con lo sport poteva andar meglio più che con la scuola. Perchè sulla scuola si poteva dire «abbiamo chiesto l'insegnamento nella madre lingua e pretendiamo che venga attuato». Ma lo sport potrebbe unire, perchè è diverso dalla lingua e da tante altre cose. E invece anche lo sport sta continuando a dividere. C'è il tiro a segno. Cittadini di lingua tedesca non vi si iscrivono perchè è in mano a cittadini di lingua italiana, e costituiscono un loro tiro a segno. E come a Bolzano così in altri comuni della Provincia. Siamo andati una sera ad assistere ad una partita di hockey al Palazzo del Ghiaccio: i cittadini di lingua tedesca di Bolzano, ad un certo momento, hanno fischiato la squadra nazionale italiana che vinceva perchè quella che perdeva era la squadra germanica. Sono episodi indicativi di un determinato clima che si è instaurato o che si sta instaurando.

E quello del culto? Vi sembra poco che alle processioni, in certi paesi, si dica «questa è la processione degli italiani» e «questa la processione dei tedeschi»? che ad un certo momento il sacerdote dal pulpito dica «Cominciano le funzioni per i credenti in lingua italiana» o «per i credenti in lingua tedesca» come se Iddio fosse.....

MITOLO (M.S.I.): Bilingue!

CAMINITI (P.S.D.I.):fosse bilingue, sentisse di più e meglio le preghiere dette in una lingua o in un'altra? Come se il cattolicesimo, e faccio appello al concetto dell'universalità di tale religione, non fosse riuscito a superare, almeno in questo, in una Regione nella quale si è, bene o male, costretti a vivere insieme, il più modesto pregiudizio nazionalistico!

C'è stata una questione anche per l'assistenza, in provincia di Bolzano. Abbiamo visto l'Opera Pontificia contro l'Opera Caritas, e sono stati negati i fondi alla Pontificia perchè dovevano essere dati alla Caritas, che è gestita dal gruppo etnico di lingua tedesca. Naturalmente quelli che non appartengono ai due partiti hanno fatto il loro gioco in questo contrasto ed hanno affermato: diamo i fondi a tutte le organizzazioni e non solo alle cattoliche; e a me questo concetto sembra giusto. Ma i due gruppi cattolici hanno risposto: «No, non diamo i contributi a tutte le organizzazioni». Cosicchè, alla fine, quelle che ci hanno rimesso sono state proprio le due organiz-

zazioni cattoliche, la Pontificia da una parte e la Caritas dall'altra.

E continuando, questa discriminazione etnica la vediamo nella legge antincendi in cui si è voluto sancirla per la prima volta con un disposto legislativo approvato anche dalla Democrazia Cristiana; questo principio è stato contenuto nella legge sulle Casse di Malattia.

Ora io non so se tale principio è stato sostenuto proprio perchè si voleva raggiungere effettivamente un risultato, o perchè si voleva creare un terreno favorevole affinché domani si potesse gridare contro lo Stato italiano che non ha rispettato l'accordo di Parigi...

Ora, signori Consiglieri, mi dovrete consentire di trarre le seguenti conclusioni in questi termini: l'autonomia regionale si sta traducendo in uno strumento molto prezioso per confortare una determinata economia, per irrobustire certo elettorato dell'Alto Adige, per poter preparare, ad un certo momento, con basi molto solide, economiche ed elettorali, il fatto nuovo. E il fatto nuovo è rappresentato dal problema che è stato agitato, sul quale dobbiamo discutere e pronunciarci, e cioè dalla richiesta di plebiscito, il diritto inalienabile, come ha dichiarato qualche esponente qualificato della S. V. P.!

FORER (S.V.P.): E' fuori discussione! Non c'entra con il bilancio!

CAMINITI (P.S.D.I.): Se se ne parla ad Innsbruck, se ne può parlare anche a Trento! Diritto inalienabile è stato detto, diritto che vuole essere considerato come fondamentale per il popolo sud-tirolese. Badi bene che non mi scandalizzo per questo! E' inutile cercare di impedire la discussione su fatti che esistono. Perchè vogliamo fare la politica dello struzzo? Parliamo a viso aperto; affrontiamo i problemi, invece di aggirarli. E' stato chiesto il plebiscito! Il popolo sud-tirolese dice che ha diritto in qualunque momento al plebiscito. Io - ripeto - non mi scandalizzo per questo; dico che appunto perchè siamo democratici tutto è possibile chiedere. Solo faccio una domanda: come mettiamo d'accordo la costante permanenza del diritto di autodecisione con l'altrettanto costante richiesta ad ottenere la cittadinanza italiana per quelli che fino ad oggi non l'hanno ancora ottenuta? Una certa coerenza, Signori miei, non farebbe male a nessuno! Se voi dite in questo momento, e lo state dicendo a voce alta, che non intendete più rimanere cittadini italiani, non mettete nei guai altra gente che non è ancora italiana! Lasciateli stare come sono; e non protestate verso lo Stato che non vuole rivedere queste posizioni, quando voi stessi dite allo Stato che non

volete più far parte della sua amministrazione nazionale. Egualmente direi: non insistete per chiedere la sistemazione di quei riopianti presso l'amministrazione dello Stato italiano, se questi dovranno diventare cittadini austriaci.... E non pretendete che lo Stato italiano vi dia altri soldi sullo art. 60 perchè i soldi si possono chiedere e si possono anche dare, ma naturalmente non si danno a chi ne vuole fare uno strumento contro colui che glieli ha dati. Non vi sorprendete, quindi, se le leggi che hanno quell'impostazione che ha avuto la legge antincendi finiscono col non essere approvate, perchè, evidentemente, non si può sempre dare il famoso colpo al cerchio e alla botte. C'è un limite! Ora quello che è stato detto al convegno di Bressanone, quel che dice la stampa di lingua tedesca, quello che è avvenuto in Austria ed in Germania, - che non rievoco per non suscitare le vostre recriminazioni, - (ma voi ben sapete quello che è stato detto e fatto e lo sapete più e meglio di me) dirò che, sì, tutto è stato detto e fatto nell'ambito della democrazia. Ma, badate bene, essa ha anche i suoi limiti!... Ci sono i limiti invalicabili della difesa dell'integrità di uno Stato. Non so fino a quando e fin dove il gruppo etnico di lingua tedesca si renda conto che la democrazia finchè è espressione di libero pensiero è accolta, ma quando si traduce in azione diretta a creare il danno dello Stato nel quale si vive può essere considerata sotto aspetto diverso! E invero voi sapete che i comunisti, - anche quelli che sono stati semplicemente accusati di aver fornito determinate informazioni ad altre Nazioni - sono stati arrestati.

Va bene che i comunisti sono considerati ormai il «babao» numero 1, e quindi nei loro confronti vengono adottati criteri particolarmente rigorosi; ma il reato costituito dall'attentato all'integrità dello Stato nella sua sostanza oggettiva rimane identico ed egualmente perseguibile, sia esso compiuto dai comunisti sia esso eseguito da altri. Gli è che ormai sembra che si stia esagerando troppo, tanto nelle richieste che voi continuamente avanzate, quanto nei metodi che seguite.

In questi ultimi tempi, infatti, avete dichiarato: «adesso vogliamo l'autonomia». Ma, allora, perchè i rappresentanti ufficiali della S.V.P. si sono pubblicamente dichiarati d'accordo con l'autonomia regionale? Perchè hanno ringraziato il governo Degasperì che aveva concesso quello statuto autonomistico che è di latitudine regionale? Bisogna ad un certo punto essere conseguenti con le proprie azioni, perchè - credetemi - in questo clima non può durare nessuna forma di autonomia.

Credo che voi siate i primi a rendervene conto. Non si può continuare in questa logorante alternativa, mentre si avrebbe l'interesse di trova-

re insieme la strada migliore per la soluzione dei problemi di vita per i tre gruppi etnici.

Infatti, che cosa vi manca? Di che cosa potete in coscienza lagnarvi?

La provincia di Bolzano è in mano tutta del gruppo etnico di lingua tedesca; le amministrazioni comunali, escluse tre o quattro, sono tutte in mano di amministratori di lingua tedesca, ufficialmente o sostanzialmente appartenenti alla S. V. P.

La vostra agricoltura è stata potenziata enormemente attraverso cospicui e sempre maggiori contributi.

Ne consegue che anche la vostra base elettorale è stata rinforzata e potenziata.

Ma tutto questo costa allo Stato italiano circa tre miliardi in più; tre miliardi che vengono sottratti alle altre regioni e province d'Italia. E facciamo un po' di conti. Voi sapete che in una Nazione le spese generali debbono essere a carico di tutti i cittadini e di tutte le amministrazioni. Quello che avanza sul bilancio dello Stato, dopo aver provveduto al pagamento di tali spese va distribuito o, meglio, andrebbe distribuito fra le varie province e località in relazione all'effettivo bisogno e alla effettiva necessità.

Per il Trentino - Alto Adige avviene, invece, che le spese generali non incidono sul complesso delle somme che vengono erogate a favore della Regione stessa. E mentre, quindi, i cittadini delle altre città e province pagano per noi una tale incidenza, il privilegio che ne scaturisce a favore delle popolazioni dell'Alto Adige e del Trentino, si traduce in un maggior numero di opere, in un fiorire di attività e di produzione nel settore agricolo, artigianale, commerciale e industriale, che mi sembra non possa essere così stupidamente disprezzato mentre non so in quale misura esso potrebbe essere vantato nella provincia di Innsbruck.

Ora, qualcuno potrà, peraltro, pensare che, comunque sia, vada bene fare così come voi fate; che, cioè, questi colpi di maglio servono per ottenere anche altri vantaggi, per mantenere sempre desta la situazione; che, in una parola, questi colpi di testa possono essere sempre più utili. E, in verità, fino ad oggi è stato sempre così.

Però ci può essere anche chi pensa che un altro colpo di maglio potrà essere l'ultimo e determinare la rottura della catena. Scusatemi se parlo di «catena», ma lo faccio perchè voi vi esprimete spesso con tale linguaggio.

Sì, ritengo che ad un certo momento la misura possa essere colma e si possa arrivare a sfasciare tutto.

Del resto lo Statuto prevede espressamente la possibilità di scioglimento del Consiglio regionale

con la possibilità di una gestione commissariale e il conseguente rifacimento delle elezioni.

MITOLO (M.S.I.): Questa è una proposta concreta...!! (Ilarità).

CAMINITI (P.S.D.I.): Ora da una parte si può pensare allo scioglimento del Consiglio regionale allo scopo di rinnovarlo e procedere in sostanza a nuove elezioni...

MITOLO (M.S.I.): No, no!

CAMINITI (P.S.D.I.): Dall'altra ci può esser invece chi ritenga che, attraverso lo scioglimento del Consiglio regionale, si possa arrivare a una rottura definitiva dell'intera situazione e poter, di conseguenza, chiedere il plebiscito.

MITOLO (M.S.I.): Non io!

CAMINITI (P.S.D.I.): E parliamo un momento di questo plebiscito, visto che su tale miraggio si puntano tutte le batterie del gruppo etnico tedesco, o quanto meno della sua stampa. E' stato detto che per Trieste Pella ha chiesto il plebiscito, non possiamo comprendere perchè lo stesso non si possa chiedere anche noi...

BRUGGER (S.V.P.): Faccia la proposta lei!... (Ilarità).

CAMINITI (P.S.D.I.): Siete troppo impazienti, adesso arrivo, lasciatemi finire. Dicevo: per Trieste è stato chiesto il plebiscito, ed infatti è vero. Quello, però, che vi pregherei di considerare è solo ed in primo luogo questo: che Trieste è in una situazione politico - geografica ancora in contestazione; l'Alto Adige non lo è più.

Se noi dobbiamo ammettere la revisione del trattato di pace perchè una minoranza lo chiede, dovremmo ammettere tale azione, sul piano del diritto internazionale, per tutti quegli altri Stati nei quali ci sono incorporate delle minoranze le quali possono chiedere ad un certo momento di capovolgere la situazione creata dal trattato di pace e crearne un'altra. Credo che voi siate sufficientemente intelligenti per capire che le due situazioni politiche non sono assolutamente sullo stesso piano, e che sullo stesso piano non possono essere poste. Bisognava ottenere il plebiscito nel 1945, bisognava ottenere che il col. Mueller, che pochissimi di voi conoscono è che ha retto il Governo militare alleato negli ultimi tempi del lontano 1945, facesse rapporti diversi da quelli che ha fatto. Eppure voi eravate tutti i giorni (non voi persone, ma la S.V.P.) nello ufficio del col. Mueller, e gli avete dato e presentato tutti i rapporti, tutte le informazioni, tutti gli elementi di cui si poteva disporre, con la massima libertà. Ciò malgrado vi hanno ingannato quegli

stessi che vi porgevano le mani, perchè vi hanno fatto credere, fino all'ultima sera di quel Natale, che il governo militare alleato non sarebbe andato via, che si sarebbe avuto per l'Alto Adige lo stesso trattamento riservato a Trieste. Malgrado questo le vostre illusioni se ne sono andate col primo gennaio, quando gli alleati hanno lasciato l'Alto Adige all'amministrazione italiana. Se non siete riusciti allora, con l'aiuto di certi signori i quali si sono calati col paracadute, e che hanno anche preso i fondi dello Stato italiano che erano depositati nelle casseforti di Franz Hofer per poterli utilizzare ai fini della propaganda dell'annessione dell'Alto Adige all'Austria, che cosa volete che si possa fare adesso?!!!

E poi vediamo ancora: di che plebiscito si tratta? Trieste è una città; l'Alto Adige è una regione montagnosa dove ci sono alcune città a grande maggioranza italiana. Vorreste, per la maggioranza dei monti di Pusteria, dei monti della Venosta e della Valle dell'Isarco, sacrificare anche la cittadinanza di Bolzano, di Merano e di qualche altro centro che hanno una accertata maggioranza italiana?

Ed allora, semmai, si potrebbe arrivare ad un plebiscito su una linea etnica che voi nel 1945 avete ripudiato, perchè ad un certo momento vi si pose questo problema: lasciamo la parte montana che venga annessa all'Austria, sia pure capovolgendo il principio geografico strategico; e rimanga il resto della Val d'Adige, che ha una maggioranza italiana, all'Italia.

Ma voi, allora, non lo avete voluto. Adesso, se il plebiscito fosse impostato in questi termini, sareste disposti ad accettarlo? Credo di no.

Lo so bene: a voi non conviene simile soluzione, perchè allora sarebbe finita ogni possibilità di strillare ad ogni momento; perchè in tal modo il problema sarebbe definitivamente risolto e la spina verrebbe tolta. Non ci sarebbe più ragione di esistere per la S.V.P., nè per il «Dolomiten» e per tante altre bellissime cose...

C'è forse una linea economica che volete seguire.

Non la illustro. Non voglio dire che l'Alto Adige, da secoli, gravita economicamente verso l'Italia, perchè lo sapete meglio di me. Così come non voglio dire che oggi ad Innsbruck tanti gridano che vogliono l'annessione dell'Alto Adige in quanto farebbero di voi...

BRUGGER (S.V.P.): Una colonia!!!

CAMINITI (P.S.D.I.): Non l'ho mai pensato, sono contrario ai regimi coloniali. Dicevo: farebbero di voi una regione alla quale si attingerebbe per alimentare le linfe isterilite che sono attual-

mente la preoccupazione e l'interrogativo degli uomini politici di Innsbruck.

E infine: siete voi sicuri che tutti i cittadini dell'Alto Adige sarebbero d'accordo nel rifare questa esperienza? Badate che le promesse del «Dolomiten» di far trattare la questione alle Bermude dai tre grandi, badate (mi dispiace dirlo: il «Dolomiten» aveva pubblicato la notizia con tanto di rilievo e con caratteri così vistosi che sembrava che avesse ricevuto un telegramma da Eden)...

BRUGGER (S.V.P.): Da Churchill!!!

CAMINITI (P.S.D.I.): Badate, ripeto, che le promesse del Dolomiten sono cadute; alle Bermude dell'Alto Adige non si è parlato, perchè c'erano cose molto più importanti e più gravi, e, permettete, più urgenti e più serie di questa. Ma, arrivato a questo punto, consentite che domandi se qualcuno di voi si sia chiesto se il prestarsi a fare le pedine di altre Potenze, di altre forze, di altri Stati — i quali non agiscono nel vostro interesse ed al momento opportuno vi abbandoneranno così come vi hanno presi — sia proprio utile al popolo sud-tirolese...? E, permettetemi ancora: ci siamo chiesti perchè la questione di Trieste è stata improvvisamente sollevata dalle Potenze Occidentali? Perchè le Potenze Occidentali hanno rilasciato la famosa dichiarazione proprio una quindicina di giorni prima delle elezioni di Tito in Jugoslavia? Ci siamo posti questo interrogativo?

Non voglio con questo atteggiarmi ad interprete sicuro degli avvenimenti, ma penso di essere nel vero quando dico che l'aver sollevato la questione di Trieste quindici giorni prima della elezione di Tito in Jugoslavia, ha costituito per Tito un vantaggio enorme, perchè ha polarizzato tutta la pubblica opinione jugoslava, soprattutto di chi non era contento di lui, su un problema estraneo a quegli esterni ed economici, sul problema per il quale gli jugoslavi hanno sempre avuto la precedenza assoluta e che ha portato risultati conclusivi di un certo peso. Voi, avendo abbinato immediatamente la vostra azione e rendendo la vita anche più difficile allo Stato italiano nel momento in cui era impegnato, a fondo ed a sangue, in una questione per la quale tutta la Nazione era in piedi, voi avete contribuito, voi cattolici del Tirolo del Sud, alla vittoria elettorale di uno dei più grandi senza Dio che oggi si sia affacciato o tenti di affacciarsi sull'Occidente!

Certo potete essere lieti se la vittoria è stata conseguita. Ma non è la vostra! E' vero che la diplomazia inglese, attraverso la sua ramificazione in Alta Italia, appoggia di quando in quando le vostre azioni; ma badate bene che l'Inghilterra in questo momento sta attraversando la crisi più tra-

vagliata di tutta la sua esistenza e dimostra di essere preoccupata fino all'esasperazione di una sola cosa: mantenere, almeno in Europa, quell'alto prestigio che ormai ha perso in tutte le altre parti del mondo. E quindi è evidente che la diplomazia dell'Inghilterra, istruita alla vecchia scuola di Lloyd George, tenda in questo momento a fare qualche manipolazione, e prometta anche qualche ricatto o qualche innovazione in vista di chissà quale altro vantaggio. Ma sono situazioni che interessano l'Inghilterra e non le popolazioni del Tirolo del Sud, per le quali, lasciate che ve lo dica, gli inglesi non possono aver nè amore nè interesse.

E quando pensiamo che in questo gioco entra o può entrare l'intera questione del trattato di pace con l'Austria, quello della riunificazione della Germania legata agli interessi di tutto il mondo germanico (e invero non ho mai pensato che possa esistere una Germania interessata alle sorti dell'Austria e delle popolazioni di lingua tedesca, o viceversa) dobbiamo convenire che il gioco è molto più grosso e più grave.

Così, come dobbiamo convenire che su un piano di politica internazionale il gioco diventa ancora più semplice e si enuncia con poche parole: difesa dell'Europa o no.

Quando portiamo, quindi, la nostra disputa su questo piano, che è il vero, perchè è dove si muovono ed agiscono tutte le forze europee, io vi dico che i vostri tentativi mi appaiono veramente tristi e meschini.

Tristi soprattutto per voi stessi, perchè sono destinati miseramente a fallire, coll'aggravante che nell'ambito dello Stato italiano e della Regione Trentino - Alto Adige si sono adesso determinate situazioni di disagio e di sfiducia per una evidente lealtà mancata.

E le conclusioni che se ne possono trarre non sono certo le più favorevoli e le migliori, soprattutto per voi. Perchè in un momento molto difficile e molto duro per la politica mondiale, non pensate che una volta risolto comunque il problema di Trieste se ne possa riaprire un altro; che per una pura questione di rapporti fra i due gruppi etnici, per un esasperato nazionalismo di duecentomila persone, si possa consentire che in una Nazione di 45 milioni di abitanti si riaccenda una guerra civile, sia pure limitatamente ad una provincia, quando questa provincia è posta ai confini della Nazione stessa!

Non pensate che si possa tornare al 1939, oggi, quando cioè ci sono problemi molto più grossi e più vasti. Quindi questa è la mia richiesta e la mia proposta: chiarificazione!

Necessita, Signori, una chiarificazione su basi di lealtà e di verità. La Regione non deve essere lo

strumento di uno o due partiti, ma un organismo collegiale che deve tendere, in una azione armonica, alla soluzione di problemi oggettivi. La Regione non deve essere uno strumento posto contro lo Stato, e nemmeno al di sopra dello Stato; così come la Regione non deve porsi contro le Province e queste contro la Regione. E lo Stato deve essere di tutti, a qualsiasi gruppo etnico si appartenga; esso deve essere considerato come il supremo regolatore di tutte le attività, nell'ambito della Nazione. Per questo non sono d'accordo con certe iniziative di legislazione regionale che vengono portate in Consiglio malgrado manchino le norme d'attuazione; perchè queste iniziative sono foriere di situazioni di disagio.

Perchè spesso si finisce per avere il rigetto delle iniziative stesse e, da una parte, il discredito dell'Istituto regionale; dall'altra elementi di odio, di esasperazione, elementi attraverso i quali si può sempre gridare contro lo Stato, il quale, da una parte, sembra che voglia dare e dall'altra non concede.

Alla base di questa chiarificazione, quindi, Signori, esiste quella di una concezione unitaria dei diritti della Regione appartenenti tutti ad una sola categoria: quella di cittadini italiani, per nascita o per opzione, ed entrambi hanno gli stessi diritti. Noi non siamo per i maggiori diritti dei cittadini italiani.

BENEDIKTER (S.V.P.): Voce!!

CAMINITI (P.S.D.I.): Ma non possiamo ammettere che si tenti di far altrettanto, sia pure con l'interpretazione capziosa del trattato di pace, a favore dei cittadini di lingua tedesca. Quando si sarà veramente raggiunta questa parità dei diritti dei cittadini nell'ambito della Regione, che fa parte dello Stato italiano, vi assicuro che troveremo la strada giusta per risolvere i problemi comuni nello interesse della Nazione e nell'interesse delle popolazioni, ma nell'interesse soprattutto dell'Europa, che sta, in questo momento, giocando il ruolo più difficile nel grande gioco della civiltà mondiale.

MITOLO (M.S.I.): Signori Consiglieri, non avrei preso la parola nella discussione generale sul bilancio sul quale, d'accordo con l'amico Mantovani, era stato stabilito che prendesse la parola soltanto lui per una esposizione di carattere essenzialmente tecnico. Se ho ritenuto di dover prendere la parola è perchè vorrei soltanto fare una specie di premessa a quella che sarà la sua esposizione, una specie di preambolo in cui, come potrete immaginare non ho che da ribadire in questa occasione — nella quale ogni anno non si fa soltanto la cri-

tica all'esposizione del bilancio, la critica, cioè, ai criteri ai quali la Giunta si è attenuta nel presentare il bilancio preventivo e agli scopi insiti nell'attuazione del programma che il bilancio stesso rappresenta, ma si puntualizzano alcune posizioni politiche — perchè, come voi sapete e come ha dimostrato l'oratore che mi ha preceduto, questa è la occasione nella quale la necessità di una puntualizzazione politica delle rispettive posizioni è considerata la più opportuna. Questa puntualizzazione si traduce non in un'esposizione che riveli le posizioni preconcepite che il mio gruppo ha nei confronti della Regione, ma soltanto in un quesito che voglio sottoporre al Presidente della Giunta, anzi alla Giunta stessa come organo. Il quesito si esprime nel dubbio, che ancora una volta si è affacciato alla nostra coscienza di cittadini italiani, se non già la Giunta regionale, ma l'Istituto regionale sia in grado di portare a compimento questo programma senza che dall'attuazione di esso vi siano delle lesioni all'interesse nazionale, alla difesa del quale tutti siamo chiamati.

Naturalmente anch'io devo chiedermi, dopo quanto è avvenuto nei giorni passati, se la diversità di concezione che ispira l'attività della Giunta nella sua duplice composizione non possa impedire e non costituisca un ostacolo insormontabile. Attualmente il problema sul quale noi dobbiamo discutere e sul quale dovremo col nostro voto esprimere il nostro parere, è se la differenza esistente fra le concezioni che ispirano i due gruppi che compongono la Giunta, anzi il dissenso che si è palesato in questi giorni, impedisca il raggiungimento degli obiettivi che il programma della Giunta, attraverso il bilancio, si è prefisso. Avremo dalla parola del Presidente della Giunta una risposta che mi voglio augurare soddisfacente. Per parte mia desidero dichiarare che gli episodi che si sono verificati, le affermazioni che sono state fatte qui dentro, le rivendicazioni che sono state affacciate su più di una questione, mi hanno convinto ancora una volta che alla base di questa crisi non è tanto l'impossibilità di una conciliazione, vorrei dire, dei diversi punti di vista politici ai quali si ispirano i due gruppi di maggioranza che il governo della Regione compongono, ma lo stesso Istituto dell'autonomia, che non è capace per sua costituzione organica di risolvere quei problemi per la cui soluzione noi abbiamo sempre sentito dire che esso Istituto era stato creato. Quindi ancora una volta la dichiarazione di sfiducia in questo Istituto devo ribadire qui, in quest'aula, ad oltre 5 anni di distanza dall'istituzione dell'autonomia, a nome del gruppo la cui opinione pubblica in questo consesso rappresento insieme al collega Mantovani. Abbiamo avuto motivo di ribadire questa nostra oppo-

sizione di carattere politico ed ideologico. Gli episodi verificatisi qui dentro e fuori stanno a dimostrare ancora una volta che purtroppo, checchè ne dicano i sostenitori dell'autonomia, è impossibile risolvere i problemi principali che l'autonomia si è proposta, primo fra questi quello della convivenza dei due gruppi etnici in Alto Adige.

Quando io sento con le mie stesse orecchie che esponenti qualificati del gruppo della S.V.P., i quali siedono in Giunta e fanno parte del Governo che amministra le cose pubbliche della Regione, invocano o proclamano delle concessioni le quali sono addirittura in contrasto con alcuni principi della nostra Costituzione — faccio un esempio, quello della limitazione della emigrazione, dell'immigrazione, come è stata chiamata, degli italiani del sud nell'Alto Adige quasi che l'Alto Adige non facesse parte del territorio nazionale — quando s'invocano concorsi riservati in loco esclusivamente a elementi di lingua tedesca, non posso non constatare che attraverso queste richieste si pretende che vengano violate alcune norme della Costituzione, come quella dell'art. 3 che sancisce la eguaglianza dei cittadini senza discriminazioni di lingua e di razza, e dell'art. 16, relativo alla libertà di circolazione in ogni parte del territorio dello Stato. E non vi meravigliate se di fronte a questa situazione non ci possiamo spostare dalle posizioni che abbiamo assunto prima dell'attuazione della Regione e che abbiamo dovuto mantenere, perchè nessuno dei fatti seguiti ci ha convinti che eravamo in errore.

Non voglio aggiungere altro a questo intervento, non voglio dilungarmi in una polemica che pur sarebbe stata utile alla mia parte, se non opportuna al Consiglio, del quale faccio parte, polemica alla quale mi sentirei trascinato, come si dice, quasi per i capelli, soprattutto per quello che è stato scritto dalla stampa. Per me, per noi, tutto questo si risolve ancora una volta nel dichiarare la nostra assoluta sfiducia in questo Istituto, che troppo spesso, purtroppo, nella sua attuazione e nell'interpretazione delle norme che lo regolano, ci dimostra che è tale da compromettere gli interessi nazionali, non solo in Alto Adige ma in tutta Italia. E' con questo sentimento che noi partecipiamo a questa discussione; l'intervento del consigliere Mantovani vuole dirvi che al di là di questa nostra pregiudiziale politica c'è tuttavia, dato che ci troviamo di fronte ad un problema che non è soltanto politico, ma amministrativo ed economico, l'intento, in quanto si tratta di amministrare denaro pubblico che non appartiene solo a quelli che non la pensano come noi, di voler portare attraverso un intervento critico un contributo che vuole essere, sotto tale profilo, costruttivo.

PRESIDENTE (Vice Presidente Magnago): Altri chiede la parola? Il consigliere Mantovani.

MANTOVANI (M.S.I.): Signor Presidente, signori Consiglieri, devo subito dichiarare che faccio molta fatica a mantenermi, nel mio intervento, sul piano eminentemente tecnico, perchè i sentimenti del mio collega Mitolo sono identici ai miei. Ma poichè questo è il mio compito, mi manterrò su questa linea, dichiarando subito che questo bilancio, nella sua impostazione, non risponde alla nostra concezione politica. Potrebbe sembrare che volessimo esercitare un'opposizione aprioristica, che ci è di solito attribuita molto tranquillamente da certa stampa, e voglio invece dire che le nostre osservazioni e critiche devono anzitutto valere per lumeggiare i nostri avversari, e devono essere considerate quale contributo perchè questo bilancio diventi utile ai fini economici di questa nostra Regione, vista nell'ambito dell'interesse nazionale.

Quest'anno il bilancio è stato presentato attraverso le proposte ed attraverso le relazioni dei vari Assessorati. Io mi sono limitato ad uno studio, anzitutto di carattere statistico, di quelle che sono le relazioni dei vari Assessorati, per arrivare poi a trarre la conclusione di un esame statistico del bilancio intero.

Da questo raffronto statistico vedo che lo Assessorato alle Finanze incide sul bilancio regionale con il 35,91 per cento; l'Assessorato all'Agricoltura e Foreste con il 24,44 per cento; l'Industria, Commercio e Turismo con il 5,84 per cento; l'Assessorato ai Lavori Pubblici con il 23,84 per cento; l'Assessorato agli Affari Generali con il 3,49 per cento; l'Assessorato alle Attività Sociali con il 6,48 per cento. Se raffronto queste percentuali con quelle ricavate nell'anno 1953, vedrò che la percentuale di ripartizione è inferiore per questo anno per tutti gli Assessorati, ad eccezione di quello alle Finanze, anche se in cifre assolute gli stanziamenti del 1954 sono superiori a quelli del 1953. Deducendo da queste previsioni di spesa la quota afferente all'Assessorato alle Finanze, ottengo un'altra percentuale di ripartizione fra i vari Assessorati, che è quella che effettivamente deve essere tenuta presente per efficacemente valutare le attribuzioni e le possibilità che hanno gli Assessorati. Escludendo quindi la parte di competenza dell'Assessorato alle Finanze, le percentuali che ho enunciato prima si modificano così: Assessorato all'Agricoltura e Foreste dal 24,44 per cento al 38,13 per cento; Assessorato all'Industria e Commercio dal 5,84 per cento al 9,11 per cento; Assessorato ai Lavori Pubblici dal 23,84 per cento al 37,20 per cento; Assessorato agli Affari Generali dal 3,49 per cento al 5,45 per cento; Assessorato alle Attività Sociali dal

6,48 per cento al 10,11 per cento. Queste cifre statistiche, queste percentuali sono quelle che ci consentono di ricavare delle conclusioni.

Poichè in linea generale noi riteniamo che l'incremento economico del reddito di questa Regione possa avvenire solo attraverso il potenziamento dell'attività di competenza dell'industria, commercio e turismo, in quanto riteniamo che per l'agricoltura si è raggiunto il limite di saturazione, oltre il quale ogni sforzo diventa controproducente, ho voluto, nell'ambito degli stanziamenti dell'Assessorato all'Industria e Commercio, ricavare anche una statistica; cioè nell'ambito dell'Assessorato l'industria e commercio hanno il 15,65 per cento, il turismo l'81,74 per cento, i trasporti l'1,05 per cento. Ma andando anche oltre ho voluto rilevare le cifre di competenza dell'industria e commercio, che assommano a 45 milioni e riportarle su un piano generale del bilancio, per ricavare la percentuale che è dell'1,68 per cento. Cioè il bilancio regionale prevede per l'attività dell'industria e commercio l'1,68 per cento.

Con questi dati non so come possa essere affermata la volontà degli organi responsabili di procedere ad una maggiore industrializzazione del Trentino - Alto Adige, perchè di fronte alle dichiarazioni e alla buona volontà sta la realtà delle cifre e dei fatti, che non si possono controbattere, per cui ricordo a questi organi responsabili che già nell'iniziare le trattative per il 1954 la stampa locale faceva prevedere la necessità di studiare la possibilità che per questa Regione fosse fatto un piano di industrializzazione, di potenziamento turistico, uguale alle altre Regioni, non ultima la Regione Sarda.

Ho voluto anche fare uno studio sull'incidenza del personale sui vari Assessorati e, premettendo che questa ripartizione degli importi è puramente teorica e riferita al numero dei dipendenti quale risulta dall'organico, all'Assessorato Agricoltura e Foreste le spese per il personale incidono per il 70,07 per cento; all'Industria, Commercio e Turismo per il 3,09 per cento; ai Lavori Pubblici per il 3,08 per cento; alle Attività Sociali per il 3,70 per cento; agli Affari Generali per il 9,57 per cento; alle Finanze per il 5,25 per cento; alla Presidenza per il 5,24 per cento.

Vi prego per un momento di accantonare queste cifre, alle quali ritornerò fra poco, per passare all'esame della relazione della Giunta sull'andamento generale del bilancio regionale. Avrei voluto dilungarmi su questo esame della relazione della Giunta, ma sono stato preceduto ed è mia norma non ripetere quello che hanno detto gli altri. Comunque esporrò brevemente i dubbi sui quali mi sono soffermato e i miei principi.

Nella relazione della Giunta si ripete che le incidenze non sono sensibili rispetto al 1953, e si dichiara implicitamente che il bilancio è uguale a quello dell'anno scorso. Si ripete che la individuazione del reddito è difficile e richiede molto tempo, e in questo campo mi permetto di raccomandare una insistenza, perchè è la individuazione del reddito economico che consente di trovare i mezzi per procurare questo reddito, in quanto qualsiasi stanziamento può essere controproducente anche se da parte di chi ha fatto questi stanziamenti c'è la buona volontà di arrivare ad una soluzione buona.

Si parla anche della questione degli interessi di giacenze. Si dice saggiamente che gli interessi di giacenze servono a coprire le spese del Consiglio; non sarebbe il caso di studiare che quelle somme che hanno dato questi interessi, se fossero impiegate in altro settore potrebbero dare un reddito che servirebbe ugualmente a coprire queste spese, e forse a procurare anche delle disponibilità di mezzi?

Nella parte in cui si parla, più avanti, della ripartizione degli avanzi, non ho nulla da dire; ho solo da osservare che, come al solito, l'agricoltura ha fatto la parte del leone, e benchè la Giunta dichiari che sottoporrà al Consiglio questa chiave di ripartizione per la sua approvazione, penso che nessun assessore, per difendere il proprio assessorato, si ergerà fieramente per chiedere un diverso stanziamento. Comunque faccio le mie riserve su questo. Più avanti si parla ancora dei criteri che devono essere adottati per la ripartizione fra le due Province. Questo è un terreno che potrebbe farmi scivolare su quello politico, e non voglio affrontarlo, perchè riconosco che quando affronto quel tema potrei andare fuori del seminato; il mio pensiero lo conoscete e quindi è inutile che entri nel campo politico.

Ma nel campo puramente tecnico, se è giusto scartare la divisione in base all'indice demografico, se è giusto scartare la divisione fra le due Province su altra base, non comprendo perchè, dopo aver affermato che la Provincia di Bolzano da un punto di vista puramente fiscale, da elementi dichiarati, ha un reddito superiore a quella di Trento, si concluda dicendo: dividiamo a metà. Si dice così per evitare contrasti e diffidenze, sull'esempio di Salomone.

Mi pare che nell'intervento di Molignoni di ieri si indicava una via al di fuori di questo indice del bisogno; sostengo comunque che la divisione a metà, se in linea politica può essere comoda, perchè evita tante cose, in linea pratica non risponde ad un concetto di giustizia.

Il Presidente della Giunta parla di Ufficio le-

gislativo e dice giustamente che è necessario potenziarlo; sono d'accordo con lui, troverà sempre il nostro appoggio, perchè più che mai è sentita la necessità di un ufficio legislativo, veramente operante, perchè può spesso volte evitare brutte figure. Non comprendo perchè le leggi che noi sanzioniamo devono poi ad un certo punto essere respinte, non so perchè in linea legislativa queste leggi non possano essere studiate prima ed approvate dal Consiglio regionale con la pretesa che almeno il 90 per cento di esse venga approvato in altra sede. Comunque non voglio essere maligno e posso pensare, dicendo del fatto dell'incapacità, ad un'organizzazione legislativa di consultazione per uno studio più accurato delle leggi.

Le relazioni degli altri Assessorati sono molto interessanti, come quella dell'agricoltura, che è un inno di trionfo, e dove ad un certo punto si chiede ancora qualche cosa.

La relazione dell'Assessore ai Lavori Pubblici è veramente degna di menzione, e non avrei nulla da dire perchè, fatto salvo il concetto di certi lavori a carattere stagionale, nel suo complesso originale, credo che possa essere sostanzialmente approvata.

Ma dove sono costretto ad intervenire è sulla relazione dell'Assessore all'Industria e Commercio: nella prima parte parla di tabacchi, vino, fiere, mostre, mostra del vino, ed è l'Assessore alla Industria e Commercio!

ODORIZZI (Presidente Giunta Regionale - D. C.): E al Commercio!

MANTOVANI (M.S.I.): Il turismo, che ritengo, e spero me ne vorranno dare atto i Consiglieri, la fonte maggiore della Regione, l'Assessore lo sbriga con 22 righe e con 6 a capo. Va bene che dice: «C'è il credito alberghiero», ma fa le sue riserve perchè afferma che è molto lento; però vorrei far presente all'Assessore che le brinate hanno più forza sugli sportelli bancari!

CAMINITI (P.S.D.I.): Un terremoto!

MANTOVANI (M.S.I.): Quando abbiamo votato la legge sulle brinate abbiamo detto: «Presenteremo una legge in favore degli albergatori, perchè anche loro hanno una vita difficile», e vorrei dire che molti albergatori vivono una vita stentata assai più che certi agricoltori. E purtroppo la Regione, pur nella sua buona volontà di attuare attraverso la legge sul credito alberghiero questa forma di assistenza, non ha ancora operato degli interventi massicci, come nel campo dell'agricoltura ed in altri campi. Nel campo dei trasporti lo Assessore si è preoccupato di risolvere il problema dei trasporti in previsione di quello che sarà l'af-

flusso del 1956 in occasione delle Olimpiadi invernali, e approvo questo suo pensiero e la sua preoccupazione. Quando penso che nel 1956 sarà funzionante la... potente linea Trento - Malè, che in parte risolverà questo problema....

ODORIZZI (Presidente della Giunta Regionale - D.C.): Verso Cortina?...

MANTOVANI (M.S.I.): L'Assessore all'Industria e Commercio dice testualmente (legge). Ha fiducia, signor Assessore, ma lei si deve fare sotto, perchè in campo economico il detto «Spes ultima dea» non vale, allorchè si può cambiare con il «chi vive sperando», con quello che segue! Si faccia sotto, chiedi stanziamenti ed avrà tutto il nostro appoggio. Lei dice, a pagina 15: «La Regione vuole iniziare (legge)». Tenga presente che lei avrà un terreno sempre più accogliente, perchè il reddito dell'industria nella nostra Regione è del 56 per cento, mentre quello dell'agricoltura è del 29 per cento, quindi tutti i suoi sforzi trovano un terreno già favorevole.

Parlando dell'Istituto regionale di credito a medio e lungo termine, lei si augura che l'Istituto possa ottenere buoni frutti. L'auguro anch'io, perchè noi ne abbiamo compresa l'utilità in campo regionale ed abbiamo dato la nostra adesione.

Per concludere questo breve intervento, devo affermare che con il suffragio ed il conforto dell'esame che ho fatto delle cifre, è evidente che come al solito l'agricoltura è in cima al pensiero di tutta la nostra legislazione. Povero Assessore alla Industria, che fa le spese ed è costretto a segnare il passo di fronte alla realtà delle cifre e degli stanziamenti! Due miliardi per l'irrigazione, milioni per le brinate, credito agrario, ed altre forme di assistenza all'agricoltura! I risultati quali sono? I tecnici, se sono onesti come credo di essere io, me ne possono dare atto: stiamo creando dei prodotti che vengono sistematicamente boicottati, non per la qualità, ma perchè produciamo troppo, ed assistiamo sui mercati esteri ad una lotta continua per la ricerca di prodotti qualitativamente migliori. Noi vediamo Paesi più progrediti del nostro nel campo della frutticoltura, per esempio la Francia, strappare i vigneti vecchi per creare vigneti di maggiore rendimento; Paesi che strappano gli uliveti per crearne di nuovi, che, con forme di agricoltura più moderna e razionale, possano dare in breve tempo prodotti qualitativamente selezionati. E' necessario che questa agricoltura venga affiancata da un'industrializzazione, perchè se noi fatalmente insistiamo in questa politica agraria saremo fautori di un continuo spopolamento delle nostre valli.

Affermo, per il dire di autorevoli persone, che

la nostra agricoltura risente di una inferiorità geografica e geofisica che nessun credito agrario potrà sostanzialmente mutare: o l'agricoltura verrà indirizzata verso forme più razionali, più produttive, nell'ambito dell'orientamento di oggi dell'agricoltura anche in campo nazionale, in quanto dà il reddito minore e si cerca di industrializzarla per potenziarla o per lo meno si cerca di affiancarla; e se non raddrizziamo questa strada, ne stiamo battendo una sbagliata. Per concludere, volevo dire questo: il nostro gruppo è contrario all'indirizzo amministrativo di questo bilancio, se non nella forma, nella sostanza. Noi potremmo rivedere le nostre posizioni quando i compilatori di questo bilancio vorranno studiare una concreta via perchè vengano ripartite le disponibilità di bilancio nei settori che possono dare un reddito maggiore, perchè penso che questo debba essere lo scopo principale di questo bilancio. Se questo bilancio verrà impostato su dette vie, tra le quali vorrei menzionare l'industria e il turismo, il nostro gruppo potrà in un secondo tempo rivedere anche le sue posizioni.

PRESIDENTE (Vicepresidente Magnago): La seduta è sospesa, si continua alle ore 15 in punto.

(Ore 12.15).

Ore 15. (Assume la Presidenza l'avv. Rosa).

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al consigliere Defant.

DEFANT (P.P.T.T.): Non voglio tediare il Consiglio a lungo. Ho appreso che alcuni Consiglieri assumono posizione specificatamente di critica nei confronti dell'Istituto, e quindi sarà opportuno fare alcune precisazioni di carattere fondamentale.

Dicevamo l'altro giorno che siamo partiti dal concetto che l'autonomia in questa Regione va veduta sotto l'aspetto particolare di autonomia riconosciuta e recepita dalla Costituente da un trattato internazionale. La situazione di diritto è questa, e nessuna legge interna può modificarla senza l'intervento di ulteriori accordi esterni. Questo è un assioma fondamentale, sul quale credo che nessuno possa ritornare. L'origine di questa autonomia è quella che è, venuta da una situazione internazionale sviluppatasi in seguito alla guerra, che ha avuto il risultato che sappiamo. Una specie di rivoluzione che, come tutte le rivoluzioni, ha origini esterne ed interne, che quindi oggi non possiamo modificare. La politica finanziaria della Giunta si è orientata verso la ripartizione, che se non risponde alla classica amministrazione moderna, è però nelle intenzioni della Giunta che tenda almeno a soddisfare le esigenze di quel gruppo per il quale, a mio avviso, è stata varata dalla Co-

stituyente l'autonomia. Il risultato, ha detto Mitolo, è stato negativo. Trovo che sia prematuro parlare di risultati in un esperimento come questo, profondo, che è forse il più grande esperimento di tutta la storia italiana dal 1861 ad oggi. Dura appena da 5 anni, e quindi pronunciarsi sull'esito di questo esperimento è estremamente pericoloso, oltre che prematuro. Certo però che la situazione alla fine del 1953, rispetto a quella che c'era nel 1939, è di gran lunga migliore. Ed ognuno, senta o non senta l'istituto dell'autonomia, deve riconoscere i fatti, ed il primo a riconoscere che le idee si discutono e si esplicano sono io, ma i fatti parlano da sé, testimoniano da sé e si impongono alla volontà degli uomini. Troppe volte gli uomini credono di governare la natura, mentre in sostanza sono le cose che si impongono alla volontà. Questo avviene nella politica, nell'amministrazione e nella scienza. Se gli uomini non avessero studiata la natura nella sua progressione logica, perchè la logica nella natura c'è (è una logica talvolta contraria alla nostra logica), non saremmo allo stato attuale dell'evoluzione culturale. L'uomo studia la natura e ne segue gli insegnamenti e favorisce lo sviluppo dei fenomeni naturali. Questo vale per noi e negli altri campi. Che cosa abbiamo tentato di fare con l'autonomia? Abbiamo tentato di creare i presupposti di natura amministrativa, tecnico - politica e finanziaria per creare una convivenza migliore di quella esistente fino al 1939. Ci siamo riusciti? Non è ancora il caso di parlarne. Siamo appena al quinto anno e per parlare su esperimenti di questo genere bisogna attendere per lo meno una generazione o due! Chi può parlare degli avvenimenti trascorsi con assoluta freddezza? Chi può fare un giudizio su quello che è avvenuto negli ultimi 30 o 40 anni con assoluta freddezza? Possiamo esprimere un giudizio parziale, ma non possiamo giungere a conclusioni. Del resto l'istituto autonomistico, sempre avversato dalle sfere ufficiali, ha le sue radici nel Risorgimento. Solo colui che parla di autonomia si trova nello spirito del Risorgimento. Quale era lo spirito del Risorgimento, quale era lo spirito degli uomini che lo concepirono e tentarono di attuarlo? Era cioè il governo del popolo italiano e non il governo dell'apparato centralistico, il quale prevalse sia per debolezza che per insipienza.

Tutti i grandi uomini del Risorgimento italiano testimoniano a favore di questo orientamento, e testimoniano della sopraffazione, operata da parte di circoli interessati, ai danni del popolo italiano. I progressi della Sicilia sono noti a tutti. I più accaniti avversari dell'autonomia devono riconoscere che la Sicilia ha fatto molti progressi; qualche cosa abbiamo fatto, anche noi!

Preferiamo che la amministrazione proceda con metodi democratici, che si renda conto della volontà delle popolazioni, o dobbiamo preferire una esperienza che ha dimostrato di averci avviati al fallimento? Perchè normalmente si crede che l'esperimento fascista sia stato la causa prima della situazione moderna; non è vero! Nello Stato italiano che forma la nostra comunità, la causa prima è stata quella di centralizzare i poteri nello Stato; questa la causa prima di tutte le conseguenze delle quali oggi noi soffriamo.

Se fossero state in evidenza le esigenze di tutte le Regioni italiane dalla Sicilia al Piemonte nel 1865, credono lor Signori che la politica economica, impostata da allora fino al 1915 sarebbe stata quella che oggi conosciamo? Doveva essere necessariamente diversa, anzi doveva essere l'opposto, non ci doveva essere un reparto Cenerentole, un reparto completamente trascurato, che è quello dell'Italia meridionale ed insulare, separato da quello dell'Italia settentrionale con il suo grande sviluppo tecnico - industriale! Non doveva avvenire questo, perchè il peso delle singole popolazioni si sarebbe fatto sentire in tutti i consessi amministrativi e politici. Invece è avvenuto il contrario, per cui un male aggiunto all'altro ha formato un grande male. Il mondo è governato dall'infinitamente piccolo e non dall'infinitamente grande. In sostanza è l'infinitamente piccolo male che vicino agli altri provoca il crollo, il malanno; l'ordine sociale economico amministrativo e l'orientamento finanziario sbagliato dei funzionari hanno portato alla situazione che ora non è più sostenibile. A questo lume dobbiamo esaminare noi gli ultimi avvenimenti, cioè gli avvenimenti dal 1915 al 1945. Quando Mussolini prese il potere, cioè alla fine del 1922, egli combinò un viaggio a Londra e disse testualmente al redattore del «Daily Mail», un giornale socialdemocratico inglese, che egli mirava a distruggere quello che in pace costruiva (legge).

Già allora, si può dire prima che praticamente prendesse il potere ed avesse in mano tutta la amministrazione dello Stato, riconobbe la situazione determinata dal vecchio Stato, come il vecchio ordinamento centralizzato era contro il progresso, contro l'evoluzione.

Ora, vi è effettivamente qualche cosa di fatale, di immensamente più grande di noi, il quale può essere posto a nostro servizio, se ne saremo umili servi, se conosceremo la legge di questa fatalità; altrimenti ne saremo schiacciati. La Costituente ha vita dal 1948, però una nuova costituzione su base regionale non è stata ancora attuata. E' stata attuata in Sicilia, in Sardegna, in Alto Adige, in Valle di Aosta; ma perchè non è stata attuata in Umbria, dove vi sono i migliori regionalisti? Per-

chè non nel Friuli, che ha la più gloriosa storia dell'indipendenza? Il Friuli ha avuto il primo Parlamento italiano dall'800 al '900, poi è venuta la Sicilia. Perchè non si sono riconosciute queste vecchie aspirazioni del regionalismo? Quindi la Costituente non è partita da considerazioni eminentemente storiche, bensì da una valutazione oggettiva e obiettiva del peso specifico che queste Regioni potevano determinare, mentre storicamente il Friuli, che ha una così bella tradizione di autogoverno, doveva essere posto in primo piano.

L'autonomia fu riconosciuta a questa nostra regione per il fatto storico determinato dalla Conferenza di Parigi, perchè certo il Trentino non aveva così buone carte da ottenere un riconoscimento dell'autonomia, benchè ci fosse stata la solenne promessa del 1921 di Emanuele III alla Camera, benchè ci fossero le solenni promesse di molti uomini di Stato, cominciando da Giolitti, nei riguardi della vecchia amministrazione provinciale che c'era prima.

E' stata forse introdotta l'autonomia nel Piemonte, nella Lombardia, nella Liguria o in altre regioni che hanno lo stesso diritto di noi, nè più nè meno? Seguendo la discussione avvenuta in Parlamento, abbiamo anche capito il perchè. Non si vuole introdurre questo reggimento modernissimo anche se ha radici profonde nella storia, perchè vi sono interessi collegati che temono di essere intaccati nella loro attività e di vedere ristretta la loro sfera di attività da questa forma di autogoverno regionale.

La riforma però dovrà avvenire, perchè non basta una riforma sociale; le condizioni e le polemiche di sinistra — perdonate se mi sposto qui con il mio intervento — non bastano a riformare i rapporti giuridici o i rapporti sociali. Bisogna creare rapporti politico - amministrativi e con questi anche rapporti sociali tali da garantire gli interessati, cioè il cittadino, chiunque esso sia, dall'operaio all'impiegato, al piccolo proprietario, e permettere di intervenire a tutela dei propri interessi. Stamane, ed anche in altra occasione si è proposto come surrogato, del resto molto discutibile, un decentramento, che non fa che creare potentati periferici. Quale controllo può avere il cittadino di periferia su uffici decentrati i quali dipendono nella finanza dalla autorità centrale? L'esperienza è stata fatta e ce la insegna la Francia, che forse in Europa è lo Stato prototipo della centralizzazione amministrativa. Abbiamo visto 15 giorni fa dimostrare nelle strade di Parigi 700 sindaci, i quali reclamavano urgentemente il riconoscimento della autonomia dei Comuni. Lo stiamo vedendo adesso per tutti gli organismi che abbiano in mano la amministrazione, che si evolvono e migliorano e

reclamano spazio, una sfera di attività propria. E' una fatalità contro la quale non vi è nessuna forza umana che possa nel tempo agire. Del resto, le più grandi menti dell'umanità insegnano che anche il grande organismo statale deve essere articolato in piccoli organismi; cominciando da Aristotele a S. Agostino, fino ai grandi maestri del socialismo, Hegel e Marx, non è mai stato detto che deve essere lo Stato a guidare l'umanità, che può essere in un momento contingente lo Stato ad assumere determinate funzioni, ma alla lunga è il cittadino nella sua piccola e media conformazione collettiva che deve esercitare sia il potere sia l'attività economica.

Ecco perchè noi diciamo che siamo ben certi di non tradire la meta. Ciò è ancor più vero nella nostra regione, dove bisogna tener conto di un problema principe. Ma, indipendentemente da questo, siamo ben certi, certissimi di essere, sia politicamente che amministrativamente, su un piano superiore rispetto al passato, e non facciamo delle inutili profezie quando possiamo prevedere che o presto o tardi tutto il Paese dovrà seguire questa strada e non un'altra, perchè tutte le esperienze sono state fatte per evitare le esperienze del singolo. Si impiegò perfino la forza; ebbene, tutto crollò inesorabilmente e nel modo più catastrofico; e oggi si attua questo esperimento assai contrastato, che deve aprirsi la strada con mezzi pacifici e dare la dimostrazione precisa, obiettiva della volontà intrinseca dell'Istituto stesso.

Ne vedremo gli effetti di qui a 15 - 20 anni. Ci potranno essere cose molto gravi, ma ciò non ci turba minimamente, perchè pensiamo che una civiltà moderna deve formarsi su una amministrazione articolata, affinché il cittadino abbia possibilità di intervento a difesa dei propri diritti e dell'attività regionale.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Volevo dire questo: avete in animo di discutere ulteriormente la relazione generale ed i problemi del bilancio, o no? Se non avete in animo di farlo ditemelo, ed allora riordinerò un po' le idee e le considerazioni fatte a voce e per iscritto e vi darò la risposta. Altrimenti facciamo delle cose un po' strane; ho la sensazione precisa — può essere sbagliata — che abbiate tutti in animo di parlare ancora o almeno alcuni Consiglieri che non hanno ancora parlato, perchè di solito nella discussione generale sul bilancio parlano tutti. Ripeto che se invece il Consiglio crede di aver esaurito quello che è il complesso delle osservazioni e delle proposte, delle idee da sottoporre all'esame, allora petrei riordinare qualche appunto preso qui, e dare la risposta, ma non vorrei doverne dare due

o anche tre, perchè questo prevede tempo e fra il resto è un complicare il lavoro.

PARIS (P.S.D.I.): Dato che c'è il diritto di parlare due volte, visto che nessuno si sbottona su un problema che non è da oggi sul tavolo ma da qualche settimana, e che è una esortazione ad assumere una responsabilità, prendo la parola esclusivamente su quanto riguarda il bilancio. Mi pare che dopo aver sentito un'altra campana, stiamo discutendo molto, forse, di cose molto ma molto più grandi di noi... Questo bilancio si presenta nella sua sostanza non dissimile dagli altri cinque che lo precedettero, però manifestò un compiacimento: qualche suggerimento dato da questi banchi su un determinato problema, se non proprio accolto, per lo meno viene messo allo studio; così è per quanto si dice nelle relazioni, in quella del Presidente in particolare, sugli artt. 60 e 70, e così per quanto riguarda la necessità di istituire un ufficio di rilevazioni economiche, sull'ufficio legislativo, e altri. Quindi, vuol dire che rimane qualche cosa di quello che s'è detto, che quello che può sembrare buono alla maggioranza viene — se non messo al fuoco — instradato sulla via di una comune discussione.

Per quanto concerne l'impostazione data dal Presidente della Giunta all'art. 60 mi devo richiamare a quanto dissi l'anno scorso, che aveva avuto l'approvazione da parte del consigliere Amonn, e cioè che la nostra autonomia non era una autonomia totale, nemmeno per quanto riguardava lo Statuto, in quanto se Roma si riservava la revisione degli stanziamenti posti in bilancio, se la Giunta preventivamente si opponeva a che il Consiglio apportasse delle sostanziali modifiche, questo era esautorato, e definì la sua azione in seguito alla approvazione del bilancio, una semplice ratifica. Tutto dipendeva dalle basi che erano state poste per quanto concerne l'art. 60. Io dicevo che era necessario fissare delle percentuali. Il Presidente della Giunta nella sua relazione, dopo aver approfondito il problema dice che in un certo qual modo le percentuali sono fissate, anche se in un modo elastico, nel senso che non si debbono ritenere definitivamente acquisite, perchè ciò dovrebbe essere una convenienza in quanto per il sopravvenire di ulteriori competenze quelle percentuali dovrebbero subire delle modifiche nel senso di essere più elevate. Ora è un modo di impostare un problema, è un criterio. Personalmente ritengo questa impostazione errata, perchè pur avendo lo sguardo sui bisogni di tutta la Nazione — e credo che ognuno qui debba sentire questi interessi comuni e non lasciarsi sopraffare da un egoismo paternalistico anche se può, in un certo senso, rap-

presentare una certa arma elettorale — tuttavia dico che le statistiche stanno a dimostrare il tenore di vita depresso della nostra regione. E anche la penultima inchiesta, sulla disoccupazione, e la ultima, sulla miseria, parlano chiaro sulla situazione di economia e del tenore di vita delle popolazioni, per lo meno in parte, della nostra regione. E' quindi naturale che qui si debba rivendicare un riconoscimento particolare da parte dello Stato, come giustamente è avvenuto per altre zone in modo ben più sostanzioso, ma in quei casi corrispondevano delle situazioni alquanto peggiori delle nostre. Quindi a me sembra che sarebbe invece proprio opportuno stabilire in modo fisso questa percentuale sul monopolio del lotto, su questa o quella voce. Sopravvengono nuove esigenze come l'aumento del personale, le spese per nuove competenze ecc.? Il Presidente ha menzionato quella dei Vigili del Fuoco. Ecco, ritengo che questa percentuale dovrebbe essere fissata e stabilito il limite attuale per le competenze che la Regione esercita in questo momento. Ne sopravvivono di nuove? ecco che da quel livello bisogna partire, calcolare la spesa, e quindi, di conseguenza, l'aumento della percentuale. Perchè ho il timore che non si dica mai: sono sopravvenute nuove competenze, le spese ammontano a tanto, e ve ne dò una parte sola; allora noi ne subiamo un danno. Qui è questione di punti di vista ed è anche questione di conoscenza più o meno approfondita dei criteri che si sono adottati. Io ho una conoscenza comune a noi e ad altri della minoranza; il Presidente avrà i suoi buoni motivi per ritenere valida la impostazione data dalla Giunta; comunque credo che il mio ragionamento non sia fuori posto, ma invece, modestia a parte, che meriti di essere preso in esame.

Art. 70.

Anche qui più volte è stato sollecitato da questi banchi la necessità di arrivare, al di fuori della discussione sul bilancio, ed anche al di fuori del Consiglio, con una Commissione, con l'intervento di giuristi ed interpreti, a delle basi concrete in questa materia. Il cons. Defant chiedeva che cosa sarà sopravvenuto su questo articolo e quali accordi ci saranno stati allorchè la Commissione dei 18 stava stilando lo Statuto. La relazione di minoranza si esprime in modo giustamente riprovevole rispetto al fatto che non sono stati conservati i verbali delle sedute della Commissione dei 18. E voi sapete che i 4 Statuti delle 4 Regioni a regime autonomistico sono stati sfornati dall'Assemblea Costituente *in articulo mortis*, in due giornate; non si è discusso. Quindi dovevano fare testo i verbali della Commissione. Purtroppo la fretta, lo sappiamo tutti, è nemica delle cose fatte bene. Io non ero membro della Commissione, ero solo un aggregato,

Così dei lavori della Commissione non rimane nulla, in iscritto. Il Presidente della Giunta parla di accordi intervenuti; e chi ne sarebbe testimone? Anche il cons. Erich Amonn ha parlato di questa suddivisione di imposte, ma credo che ad un accordo preciso e ad una definizione di rapporti non si sia mai arrivati. Quindi necessita anche qui che, prima una Commissione finanziaria, o una Commissione ad hoc se volete, e poi il Consiglio, avendo già intrapreso naturalmente i sopravvenuti e preventivi accordi, arrivino ad una definizione, perchè questo art. 70 mi pare che gioca il suo peso negativo su tutto l'Istituto autonomistico.

Passando alle nuove iniziative, in modo particolare a quella dell'ufficio statistico e di studi, mi pare che sia impostato male questo lavoro. Signor Presidente, non dovrebbe essere alle dipendenze di un Assessorato, bensì alle sue dirette dipendenze, alle dipendenze, cioè, della Presidenza della Giunta, perchè tutti gli Assessori dovrebbero rivolgersi a questo Istituto per le loro richieste, prospettando i loro problemi. Occorrono cioè dei tecnici che non siano solo versati nel settore ristretto, anche se abbastanza vasto, dell'industria, commercio, turismo e trasporti; no! C'è l'agricoltura, che mi pare che non si debba tenere in poco conto, e non è tenuta in poco conto dall'Amministrazione regionale; c'è l'Assessorato alle Attività Sociali; v'è quello dei Lavori Pubblici. C'è tutto un complesso di studi, quindi, che è al di fuori della competenza dell'Assessorato all'industria, commercio, turismo, e trasporti; e là mi pare che questo ufficio deve intervenire e fare dei veri e propri esperimenti. C'è il problema comune di determinate zone e altro di altre determinate zone; ci sono diverse soluzioni che possono sembrare buone, allora facciamo l'esperimento in una zona in un modo, in un altro nell'altra zona, e guardiamo i risultati; in tal modo otterremo i suggerimenti per poi trovar la giusta via da adottare anche per le altre zone. Per esempio noi abbiamo varato diverse leggi; prendiamo le leggi N. 20 e N. 21. Credete che questi interventi che la Regione attua nel campo dell'agricoltura diano in realtà i frutti sperati? Raggiungono le finalità che ci siamo proposte? I lavori pubblici dovrebbero rappresentare un'immissione di denaro, dove questi lavori vengono compiuti, oltre a creare l'opera. Ma abbiamo preventivamente studiato se questi lavori erano urgenti?

Abbiamo cioè preparato, predisposto un piano delle necessità di tutta la Regione? Abbiamo cercato di sfruttare le risorse locali di mano d'opera artigianale, industriale? In che misura? E allora, se la misura è elevata, abbiamo una vera e propria immissione di capitale con successive creazioni di nuove iniziative, di nuovi lavori, di nuove ricchez-

ze? Questo dovrebbe essere materia di predisposizione, di rilevazione, di constatazione. Insomma, l'ufficio statistico dovrebbe fare ciò che fa il radiologo nella ricerca delle malattie polmonari. Ecco perchè dovrebbe essere cura del Presidente della Giunta avere dei funzionari esperti nei vari settori di attività dell'amministrazione regionale, e anche al di fuori, per prospettare determinate situazioni al Governo centrale. Non so in proposito quale sia l'intendimento. L'Assessore Berlanda ha il merito di averlo istituito - questo lo riconosciamo, anche se non siamo d'accordo sull'impostazione, ma un avviamento c'è ed è molto più facile correggere questo avviamento che non pensare all'istituzione; - quindi un primo passo si è fatto, passo che ritengo molto importante se vogliamo avere delle iniziative che non siano improvvisate ma frutto delle necessarie documentazioni e rilevamenti.

Così per quanto riguarda l'ufficio legislativo. Mi sono meravigliato questa mattina nel sentire il cons. Mantovanilamentare che molte delle nostre leggi vengono respinte e che quindi ne scaturisce un pregiudizio grave per l'Istituto autonomistico. Mi sono meravigliato perchè queste dichiarazioni provengono dal M.S.I. che si dichiara antiautonomista; esso dovrebbe godersi in questo caso, mentre noi dobbiamo rammaricarci di questo fatto perchè indubbiamente quando io, prima di avere la comunicazione dal Presidente del Consiglio Regionale, leggo sui nostri giornali che la tal legge è stata respinta, che quell'altra è quest'altra ancora è stata respinta, provo un vero dispiacere. Infatti non è solo questione di tempo; una istituzione vive anche di prestigio, per cui, signor Presidente, non si lasci premere quel milione che sarà necessario per mettere veramente questo ufficio in grado di lavorare e di dare a Lei, alla Giunta, al Consiglio, quei suggerimenti che valgano ad evitarci le pessime figure che spesso si fanno!

Fin qui per quello che si è iniziato a fare.

Ora, invece, la parte veramente economica dell'impostazione amministrativa. Perchè non sono state mantenute le parole che il signor Assessore ai Lavori Pubblici aveva pronunciato in occasione della discussione del primo bilancio? Alle nostre osservazioni se la somma di un miliardo e tanto, esposta nel primo bilancio, non dovesse sembrare esorbitante, egli rispose d'aver programmato una serie di iniziative che avrebbero dovuto esaurirsi in quattro anni. Ora siamo al sesto bilancio. Leggo dallo specchietto contenuto nella relazione dell'Assessore ai Lavori Pubblici, che sono state realizzate opere per 10 miliardi e 637 milioni, con un intervento da parte della Regione di 4 miliardi e 800 milioni circa. Mi chiedo se sempre si è operato in casi veramente necessari, veramente urgenti. Insomma,

che cosa avevamo prima? Avevamo l'attrezzatura dei servizi pubblici, in una situazione medioevale o neolitica?

TURRINI (Assessore ai Lavori Pubblici - DC): Peggio!

PARIS (P.S.D.I.): Peggio, dice l'Assessore, opinione rispettabile anche la sua. Non credete che da molte parti, egregi Consiglieri della maggioranza, si fa del lusso con i lavori sussidiati dalla Regione? Vi parlo del mio paese, di Gardolo, che non è molto distante. Si è pavimentato in porfido tutto quell'immenso piazzale antistante alla Chiesa, che per me sta male anche esteticamente, perchè tutto quell'impiantito scuro davanti alla Chiesa, che è arieggiata, movimentata e snella, non è certo una opera d'arte. Ma non parlo del lato estetico, parlo del lato economico: mi pare che sia oggi una cosa superflua. In altro paese ho visto un basamento in porfido; ora non dico che i cittadini di un paese non debbano camminare sul porfido, penso però che realizzano quelle opere perchè hanno i denari a disposizione. Altri comuni che non ne hanno, non fanno le strade in porfido, perchè mancano della fognatura e dell'acquedotto e forse non hanno neanche l'edificio scolastico o l'edificio comunale! Ecco quindi che ho ragione di dire che necessitava un piano generale; ho ragione di dire che forse quelle intenzioni, che credo obiettive, dell'Assessore, non si sono esaurite in 4 anni con circa 4 miliardi perchè si è andati al di là di quelli che erano i buoni propositi iniziali; perchè purtroppo si sono appoggiati anche altri enti. Non mi dite che nella Casa dello studente a Trento non si è fatto del lusso! Col denaro pubblico si sono fatte anche le cose superflue. Io non so come si troveranno alcuni studenti, provenienti da determinate famiglie, quando, dopo aver vissuto là per nove mesi, ritorneranno alle loro case... Quando leggo, signor Presidente — e questo purtroppo è quello che più mi avvilisce, perchè voglia o non voglia alla mia terra voglio bene — quando vedo tutta la serie di esigenze per cui l'Assessorato ai lavori pubblici avrà ancora per molti esercizi bisogno di circa un miliardo che è ritenuto non deferibile, perchè a pag. 7 si dice: « Come si è detto all'inizio è in programma di continuare sulla strada intrapresa in quanto tutte le iniziative in corso hanno carattere di urgenza e sono da ritenersi indifferibili », penso: ed allora? Molti comuni possono attuare queste opere perchè hanno la fortuna di avere patrimoni cospicui, perchè esiste una particolare contingenza per la quale oggi il legname è pagato molto bene, e quindi hanno ragione di realizzare delle opere sfruttando questo momento, ma la me-

dia degli interventi è sempre uguale per tutte le voci.

Opere stradali: media degli interventi 44 per cento, opere igieniche 45.3 per cento, edifici scolastici 47.18 per cento, edifici pubblici, opere interessanti il turismo, opere destinate al culto 42.99. Ma allora vuole dire che al comune ricco ed al comune povero si dà press'a poco lo stesso contributo! Il comune ricco se la cava bene, ma il comune povero si indebita. Ecco il primo suggerimento da dare al nostro ufficio studi: rilevare l'indebitamento degli enti locali. E' una cosa molto opportuna, che ci può suggerire molte cose. Ma, vi chiedo, attualmente c'è un complesso di attività dello Stato nella nostra Regione, e a questo complesso di attività dello Stato corrisponde altrettanto complesso di attività della Regione? Fino a quando durerà questa particolare situazione? Quando lentamente cesserà, egregi Signori della Giunta, come verrà a trovarsi la vostra opera?

Guardate che lo Stato non può continuare ad indebitarsi con contributi che durano 30-35 anni. Ora lo Stato si trova nella felice condizione di incassare annualmente quei crediti che ha verso impieghi privati attraverso la fornitura di beni mobili che provenivano dal piano Marshall. La media si aggira sui 14 anni, anche se sappiamo che qualcuno dura 30 anni. Fino a tanto che avrà questo denaro che andrà ad impinguare le sue casse, oltre agli introiti del fisco e delle entrate invisibili, lo Stato potrà continuare; dopo dovrà necessariamente attenuare questo ritmo e riportarlo a quello che era il ritmo normale. Allora la nostra Regione in quale condizione verrà a trovarsi, con lo Stato che diminuisce i suoi interventi, con gli enti pubblici molto indebitati, e noi che non avremo predisposto gli strumenti e le iniziative per assorbire la mano d'opera, che rimarrà così disoccupata per l'attenuarsi di questo ritmo di iniziative? Ecco perchè sostengo che dovremmo diminuire il capitolo dei lavori pubblici per dilungarlo nel tempo; non dico rinunciarvi, ma dilungarlo nel tempo, in modo che tutto ad un tratto non cedano contemporaneamente i minori interventi dello Stato e anche quelli da parte della Regione. Quindi distanziarli nel tempo e contemporaneamente predisporre nuove iniziative. Ad esempio è prevedibile che nel 1955 entri in funzione la centrale dell'Avisio. Che cosa faremo dell'energia? E' facile: venderla! Però state attenti a venderla, perchè mi pare che nella legge, e se non nella legge nelle discussioni e nelle relazioni accompagnatorie della legge, è detto che essa deve servire ad incrementare l'economia nostrana. Quindi vendendola non vi attenete allo spirito con cui questa legge fu votata. Se la vendete non alimentate l'e-

conomia locale, o lo fate nel modo più semplice, più comodo, più visibile, perchè entrano milioni, ma non certamente nel modo più proficuo. Allora, se non si è pensato a predisporre queste iniziative che dovrebbero assorbire, se non tutta per lo meno una parte dell'aliquota spettante alla Regione, se non pensiamo fin d'ora, che cosa faremo? Ho visto il signor Assessore all'Industria, Commercio, Turismo piangere amare lacrime sul suo bilancio. Si lamenta degli stanziamenti inadeguati, e ha ragione, signor Assessore; impari anche Lei a diventare maleducato, a battere i pugni sul banco della Giunta Regionale!

ODORIZZI (Presidente Giunta Regionale - D. C.): Non c'è nessuno che lo fa!...

PARIS (P.S.D.I.): Allora saranno tutti educati!... Sarà un indirizzo della maggioranza, un indirizzo della Democrazia Cristiana! Ma vedo però con molto piacere che qualche cosa ha prospettato, e precisamente sui residui del bilancio degli esercizi 1951 e 1952. Spero e credo che sarà una cosa certa; egli dirà « spero », perchè per essere certi ci vuole la sanzione del Consiglio, e quindi io sono certo che verranno assegnati 100 milioni al suo Assessorato, 100 milioni che dovrebbero essere così ripartiti: una cinquantina ad incremento della legge regionale n. 20, del 2 maggio 1952; (a proposito di leggi, signor Presidente, smettiamola di cominciare con il numero 1 tutti gli anni, perchè ciò reca confusione; non ne facciamo tante di leggi, ma cominciamo dall'1 ed arriviamo per lo meno al 100, altrimenti ogni anno dobbiamo non solo ricordarci il numero ma anche la data; è una questione di convenienza, la esaminiamo, credo che non sia un suggerimento sbagliato), 10 milioni per l'istituzione di borse di studio, ecc.; 40 milioni dovrebbero servire a perfezionare determinati... (legge). Finalmente uno spiraglio di luce, modesto, ma c'è. Ecco quindi che si dovrebbe incrementare l'Assessorato Industria e Commercio con qualche centinaio di milioni, che l'Assessore Turrini darà all'amico Berlanda, il quale è un uomo che stimo anch'io.

SCOTONI (P.C.I.): Dagli amici mi guardi Ididio!?

NARDIN (P.C.I.): E i milioni li tengo io!

PARIS (P.S.D.I.): ...che dalla Regione mi guardo io!

E ciò proprio per predisporre quelle iniziative che valgano a scongiurare i pericoli che incombono sulla nostra Regione, soprattutto quando si verificherà quanto ho detto prima, perchè la nostra Regione purtroppo è tributaria delle altre re-

gioni della Nazione di gran parte dei suoi prodotti di consumo. Indubbiamente è una gran cosa il potenziamento del turismo, e altrettanto il potenziamento dell'agricoltura, ma non basta. Dobbiamo cercare di farci produttori di beni di consumo, perchè anche nel campo agricolo ho detto che non basta che i prodotti siano di qualità pregiata. Bisogna sviluppare tutta la gamma di lavorazione e di trasformazione di questi prodotti, per arrivare al loro collocamento. Quando, egregio Assessore, vengo a sapere che in diversi paesi le pere non sono state raccolte perchè la merce non veniva acquistata, dovrei tirarLe le orecchie. Lei non dovrebbe accontentarsi di constatare i fatti, bensì escogitare i rimedi di comune accordo, perchè purtroppo so che in certi paesi sono andati ad offrire le pere a 4 lire il chilo, a Montagna di Ragoli, precisamente. Non basta quindi dire: miliardi all'agricoltura! Anche nel campo dell'agricoltura guardiamo come spendiamo, quali finalità dobbiamo proporci e cercare di raggiungere.

Per tutte queste considerazioni io mi attendo una risposta dal Presidente della Giunta. Non so se intende rispondere anche per conto degli altri Assessori, certo è che non sono soddisfatto, perchè mi pare che la nostra amministrazione continui su una linea di rigida uniformità. Riconosco che una istituzione come la nostra ha bisogno di parecchi anni per assestarsi; riconosco che delle premesse ci sono se si vogliono continuare e approfondire questi problemi e prendere i provvedimenti necessari. Mi augurerei di sentire una risposta che dia una certa tranquillità, e che valga ad attenuare queste mie preoccupazioni.

BRUGGER (S.V.P.): Volevo intervenire sulla parte tecnica del bilancio, ma poichè abbiamo avuto prova che la discussione del bilancio viene sfruttata per questioni più che altro politiche, non mi rimane altro che rispondere ad alcune di dette questioni, a quelle per esempio del dott. Caminiti, al quale sono grato di averle poste, per il fatto che lui ci ha effettivamente detto ciò che sta pensando nei nostri confronti.

Noto che il clima in Giunta Regionale e nel Consiglio è cambiato nei confronti di prima, specialmente prendendo come esempio l'interrogazione del dott. Benedikter al Presidente della Giunta Regionale presentata in occasione della sua risposta all'interrogazione di Mitolo. E' chiaro che noi abbiamo dovuto fare alcune osservazioni che non ci rendono troppo ottimisti. Siamo a piena conoscenza di quanto dispongono la convenzione di Parigi e lo Statuto di autonomia, agli effetti del nostro gruppo linguistico. Abbiamo notato che lo on. De Gasperi, in occasione di una delle sue di-

scussioni elettorali nella Provincia di Trento, per le questioni che riguardano la Provincia di Bolzano si è dichiarato d'accordo con quanto aveva avuto intenzione di fare ed aveva attuato Mussolini. Conosciamo la memoria del dott. Gruber sulla convenzione di Parigi, nella quale memoria è detto che il Trattato di Parigi garantiva ai sudtirolesi il mantenimento delle loro caratteristiche etniche, lo sviluppo storico della minoranza etnica nello Stato italiano. Risulta che vi è differenza nel commento dello spirito della convenzione di Parigi, fra la parte italiana e la parte austriaca firmataria, e che avendo notato questa differenza di interpretazione, noi rappresentanti dell'oggetto del contratto ci siamo pure rivolti a Vienna con i nostri rappresentanti, ciò che è stato preso molto male da parte dei rappresentanti politici italiani. Tuttavia risulta che noi abbiamo diritto di poterci rivolgere anche a Vienna, quando non siamo d'accordo sui commenti...

MITOLO (M.S.I.): Anche a Londra!...

BRUGGER (S.V.P.): ...sui commenti del contratto, ed effettivamente il Ministero degli Esteri quando nel rivolgerci all'altra parte firmataria questa autorizzazione ce la doveva fare. Ora urtiamo un po' la suscettibilità e l'interesse di quest'ultima, e succedono le cose che sono successe, noi non possiamo dichiararci contrari a quanto è avvenuto. Infatti notiamo, e tutti loro Signori del Consiglio notano, che in base alla continua immigrazione in provincia di Bolzano di popolazione delle vecchie provincie, il nostro gruppo etnico continua a ridursi nella sua proporzione. Non credo che sia stato nello spirito della Convenzione di Parigi di sistematicamente ridurre la proporzione fra il gruppo linguistico italiano e quello tedesco in Alto Adige.

MITOLO (M.S.I.): Ma dove sta scritto che è vietata l'immigrazione, nella convenzione di Parigi?!

BRUGGER (S.V.P.): Secondo la convenzione di Parigi effettivamente il nostro trattamento dovrebbe essere tale da serbare la consistenza del nostro gruppo linguistico nel nostro territorio, e non ci sono differenze e contrasti, in questo caso, con la Costituzione italiana che ammette la libera circolazione dei cittadini, o con lo spirito dello Statuto — art. 84 e successivi — e nemmeno con ciò che nelle costituzioni di altri Paesi sta scritto in materia. Effettivamente, se i Signori esaminano la Costituzione Austriaca, anche in questa troveranno lo stesso articolo, e nella Costituzione del Tirolo si chiede per questo una propria cittadinanza della Regione. E così, anche se nella

Costituzione la libera circolazione, la libera immigrazione del popolo italiano è ammessa, non sarebbe da escludere che lo Stato con proprie leggi limiti entro la Regione autonoma, in un certo qual senso, questo continuo afflusso. Noi diciamo di non essere trattati alla pari della popolazione nazionale, e i componenti italiani del Consiglio dicono che noi chiediamo un trattamento di privilegio. Però possiamo dimostrare che se noi dobbiamo esser trattati in maniera completamente uguale agli italiani, siamo invece trattati peggio. E vorrei far considerare la questione che riguarda i titoli di studio. Noi abbiamo la possibilità di avere scuole di lingua tedesca fino alla maturità. Siamo però costretti a recarci nelle università italiane per avere il nostro diploma accademico.

MITOLO (M.S.I.): Non è vero!

BRUGGER (S.V.P.): In queste università italiane lo studente non è più considerato come appartenente ad un altro gruppo linguistico, il quale ha diritto di dare l'esame nella propria madre lingua; anzi, se ha scelto la facoltà di lingue moderne, gli si chiede anzitutto la conoscenza della lingua italiana, come si chiede a tutti gli altri laureandi in scienze linguistiche moderne. Se noi partecipiamo ad un concorso qualunque dove viene richiesta la perfetta conoscenza della lingua italiana, siamo completamente trattati allo stesso modo degli italiani che parlano la lingua italiana come madre lingua; mentre noi, per salvare la conoscenza della nostra madre lingua, siamo costretti ad usare tutte le espressioni tecniche con la nostra popolazione e perciò dobbiamo per forza frequentare le Università austriache; ma quando torniamo a casa è come non avessimo fatto niente e ci tocca recarci presso l'università italiana. Non c'è nessun concorso il quale dice che sono preferiti coloro che hanno la laurea estera.

MITOLO (M.S.I.): Ma questa è bella. E' roba da matti!

BRUGGER (S.V.P.): Non è preferito quello che abbia una laurea fatta nella propria lingua, quando è alto-atesino. Non conosco un bando di concorso dove una questione del genere sia stata posta come titolo di preferenza. Ma lasciamo questo, e passiamo ad altra questione, la quale, ritengo, è questione difficilissima per la nostra popolazione, cioè la questione degli invalidi, mutilati e orfani di guerra. Il gruppo linguistico italiano ci chiede: che cosa pretendete voi? i vostri invalidi sono diventati tali perchè combatterono con la Wehrmacht, i vostri orfani sono figli di caduti in Russia ed a noi non interessano, voi non eravate nell'Esercito italiano...

MITOLO (M.S.I.): Non ve l'hanno mai detto!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Non è vero!

TURRINI (Assessore ai Lavori Pubblici - D. C.): Non è vero! Chi mai è stato?

BRUGGER (S.V.P.): Vorrei continuare la mia argomentazione, e cioè in questo senso.

MITOLO (M.S.I.): Magnago è il Vice Presidente dell'Associazione mutilati, e sa ogni cosa!

BRUGGER (S.V.P.): Noi siamo messi alla pari di coloro che hanno combattuto per la Repubblica sociale italiana.

MITOLO (M.S.I.): E' un disonore questo?

NARDIN (P.C.I.): Lo credo bene!!!

BRUGGER (S.V.P.): Vorrei osservare in questo momento che i combattenti della Repubblica di Salò non sono mai stati riconosciuti come combattenti di un regolare Stato, mentre la Wehrmacht era l'esercito di un vero e proprio Stato. La questione giuridica in questo caso è pacifica per gli appartenenti alla Wehrmacht, però ritengo che, essendo tale, dobbiamo commentare in maniera non molto ottimistica la situazione dei nostri invalidi. Ritengo che ci sia un certo ufficio dove non si vuole risolvere la questione degli invalidi di Bolzano, per creare un attrito fra la popolazione, perchè questo potrebbe far accendere in un momento la scintilla acchè qualcuno si muova contro i nostri rappresentanti. Qui la colpa non la dò ai rappresentanti dell'Alto Adige a Roma, la colpa la dò a quell'ufficio il quale non vuole dare ragione a questi nostri rappresentanti, onde perseguire i propri scopi. Ho avuto occasione di parlare con alcuni soldati reduci da Gorizia, soldati che sono stati richiamati dall'Alto Adige, i quali sono sottoposti ad un trattamento riprovevole. Risulta che uno, perchè non sapeva e non comprendeva quello che una certa espressione voleva significare, e l'aveva ripetuta avendo sentita da un compagno italiano, è stato messo in prigione per 30 giorni, mentre i suoi colleghi di lingua italiana non hanno avuto nessuna punizione. Se voleste accertarlo, sono disposto a portare anche i documenti. Ad ogni modo mi è stato affermato che esiste un violento attrito ed uno spirito di incomprensione da parte degli ufficiali verso i nostri soldati dell'Armata italiana, ai quali si affibbia comunemente il nomignolo di « cruchi »! E questo malanimo lo troviamo addirittura nell'Esercito, dove il cameratismo dovrebbe unire tutti quanti, perchè tutti quanti perseguono lo stesso scopo.

SAMUELLI (Assessore alle Finanze - D.C.): Ma questo che c'entra con il bilancio?

BENEDIKTER (Assessore agli Affari Generali - S.V.P.): Anche per Caminiti c'entrava!

CAMINITI (P.S.D.I.): C'entra: rapporti fra i gruppi etnici!

BRUGGER (S.V.P.): « L'Alto Adige » — o « Bolzano Nuova » — scrisse che la banda musicale di Burgusio, in occasione dell'apertura dei corsi professionali ad indirizzo agrario, suonò un pezzo nel quale sono due versi di « Gott erhalte und Gott beschütze »; ebbene, quella banda ha suonato lo stesso pezzo in mia presenza alla Fiera di Verona e tutti hanno applaudito, tutti; ma con quella musica, cioè con il « Gott erhalte und Gott beschütze », si può anche avere il « Tantum ergo Sacramentum »! Caminiti ha fatto un confronto, muovendo un rimprovero per il comportamento assunto durante la discussione della questione di Trieste. Ricordo che nel 1945 abbiamo ricevuto, nel campo prigionieri, un giornale russo...

MITOLO (M.S.I.): Alla scuola di Mosca che Lei ha frequentato?!

BRUGGER (S.V.P.): No! Nel campo di punizione!

CONSIGLIERE: L'ha frequentata male!...

BRUGGER (S.V.P.): Sì, purtroppo!

MITOLO (M.S.I.): Si vedel...

BRUGGER (S.V.P.): abbiamo avuto un giornale nel 1945 che per caso portava un commento della « Pravda » sul trattato di Parigi; ricordo benissimo che il problema dell'Alto Adige era stato connesso con quello di Trieste, e si diceva che la questione era stata regolata fra l'Italia e l'Austria.

Però gli italiani dovevano avere una caramella, affinchè la perdita di Trieste venisse digerita un po' meglio; queste erano le parole della « Pravda ».

CAMINITI (P.S.D.I.): Nel nome della caramella!...

BRUGGER (S.V.P.): Digerita un po' meglio. Scusate le mie espressioni, altrimenti mi esprimo in tedesco... In questo campo abbiamo preso l'occasione di muoverci, per un complesso di circostanze, e precisamente non tanto per la questione di Trieste, quanto per la dichiarazione dell'on. Pella, che affermò il diritto dell'autodeterminazione come un diritto sacro di ogni popolo. Per questi motivi siamo entrati in campo. Certamente il dott.

Caminiti ci fa un rimprovero non del tutto giusto quando dice che la colpa è nostra se la questione di Trieste è stata risolta così sfavorevolmente per l'Italia, in quanto noi abbiamo dato la possibilità a Tito di rafforzarsi le spalle, e ci ha richiamato alla memoria che noi, come partito cattolico, abbiamo aiutato un ateo ad ottenere il suo scopo. Ritengo che qui di religione non sia il caso di parlare; però vorrei far presente che la Chiesa Cattolica in duemila anni ha saputo sempre adattarsi alle esigenze nazionali di ogni popolo, ed essa sempre comprese le esigenze nazionali. Non voglio dilungarmi in questa questione; dico solo che può essere cattolico uno che è italiano e può essere cattolico ugualmente uno che è tedesco.

Nella dichiarazione che abbiamo fatto non abbiamo detto: «vogliamo l'autodeterminazione», ma abbiamo detto: «noi riteniamo salvo il diritto alla autodeterminazione». Abbiamo ripetuto e rammentato che questo diritto lo riteniamo ancora come una nostra possibilità, e infatti il nostro scopo, lo scopo dei rappresentanti del S.V.P. — il quale partito rappresenta tutto il gruppo etnico di lingua tedesca — è quello di difendere il carattere etnico della nostra popolazione e del nostro terreno. Infine io chiedo che il Consiglio Regionale, in sede di discussione del bilancio, si esprima chiaramente e dia delle assicurazioni in riguardo a quanto ne chiediamo all'art. 84, in materia di bilinguità; che vengano date delle assicurazioni che riguardano quanto disposto dall'art. 14, in base al quale i rappresentanti del S.V.P. hanno anche accettato lo Statuto stesso. E poichè questo articolo non è stato finora applicato, in certo senso esiste un diritto che noi reclamiamo.

Siamo d'accordo con la Giunta Regionale quando all'art. 60 chiede e ha in progetto di fissare una percentuale fissa per tutti gli emolumenti che ci dovrebbero pervenire su questo articolo, però chiediamo inoltre che le leggi dello Stato, le leggi speciali dello Stato, abbiano efficacia anche nella Regione ed entrino nella competenza della Regione, che vengano adottate anche dal Consiglio Regionale, e che su queste leggi adottate dal Consiglio Regionale vengano dati e concessi degli emolumenti ulteriori a quanto disposto nell'art. 60 colla percentuale fissata. Queste le mie proposte e le mie richieste, e auspico che il Consiglio comprenda quanto noi abbiamo intenzione di fare.

MITOLO (M.S.I.): L'abbiamo compreso da un pezzo!

BRUGGER (S.V.P.): E che comprenda inoltre che noi, oltre che discutere, potremmo anche aver la capacità di essere conseguenti...

MITOLO (M.S.I.): Cioè? Di la parola!

PRESIDENTE: Prima di dare la parola ai successivi oratori, vorrei caldamente e sommessamente pregare di non allontanarsi troppo da quelle che sono le questioni inerenti al bilancio. Non credo che la discussione, della quale ho sentito appena la fine dalla bocca di Brugger, serva molto, a meno che non serva ad esprimere un pensiero personale o il pensiero dei rappresentanti di un gruppo. Quindi pregherei, per amore di semplicità e per amore di chiarezza, di restare in quelli che sono gli argomenti inerenti al bilancio. Il resto verrà trattato in competente sede da noi stessi o da coloro che sono più indicati. L'accordo di Parigi, lo Statuto, l'interpretazione dello Statuto, l'abbiamo detto altre volte, sono materia della Corte Costituzionale; qui potremmo dire la nostra opinione, che poi non risolve niente. Quindi teniamoci strettamente a quella che è la materia da trattare, e poi vedremo.

MITOLO (M.S.I.): Ringrazio il Presidente dell'esortazione rivolta, e dichiaro che l'accetto. Ho già dichiarato stamane nel mio intervento che rinunciavo, anche se per la posizione politica che ho mi sarebbe molto comodo e molto utile, a farmi trascinare in una discussione di carattere politico sugli argomenti che ci hanno tenuti occupati in questi giorni dentro e fuori, sulla stampa ed altrove. Dichiaro anche che mantengo questa promessa. Ho preso la parola perchè sono rimasto impressionato soprattutto dalle ultime parole pronunciate da Brugger. Ora, per quella chiarezza che deve distinguere ciascuno di noi nei propri interventi, per quel senso di responsabilità che deve improntare ogni nostra azione qualunque possa essere il punto di vista politico che rappresentiamo, vorrei invitare il cons. Brugger a precisare in questa sede che cosa intende quando afferma che qualora il Consiglio non accettasse le proposte fatte dal gruppo etnico tedesco, questo saprà essere conseguente. Questa è la richiesta che faccio al cons. Brugger, e mi auguro che la voglia accogliere. Per il resto non discuto.

BRUGGER (S.V.P.): La dichiarazione non sono autorizzato a darla di persona; se sarà il caso la farà il capogruppo a nome di tutti i consiglieri del S.V.P.

MITOLO (M.S.I.): Prendo atto che non è in grado di spiegare le parole con le quali ha chiuso il Suo intervento!

AMONN (S.V.P.): Anche se il Presidente del Consiglio ha consigliato di non entrare nell'argomento che stamattina abbiamo intavolato, per un

senso di dovere sento di dovervi entrare, perchè altrimenti si potrebbe pensare che da una parte si può parlare francamente su tutti gli argomenti e dell'altra parte non si può, o sarebbe dannoso.

Il dott. Caminiti parte da un concetto che qualche volta ha spiegato qui in Consiglio, e ho sempre l'impressione che parta dal concetto del privilegio che vuole continuare a riservare al gruppo etnico italiano in provincia di Bolzano, perchè per lunghi anni quelli che sono venuti in Provincia di Bolzano si sono abituati ad avere quasi tutti i privilegi. Si potrebbero fare delle osservazioni e anche singoli accenni pratici. Fra questi si parlava anche della scuola. Ho qui in mano una lettera indirizzata all'Istituto Tecnico Industriale, nella quale, e non è limitata, nel tempo, si dice che la concessione di usufruire di certe macchine è fatta al solo scopo dell'insegnamento, ossia è assolutamente provvisoria e vale fino a quando le due scuole non avranno le rispettive sedi. Vuol dire che le scuole riconosciute sono due in un unico edificio, e che non vengono riconosciute a pari diritti; sono come ospiti in un edificio che è stato anni fa, con i mezzi pubblici, costruito per tutti gli alunni, con la sola differenza che per 20 anni era proibito frequentare una scuola pubblica.

Sono a conoscenza proprio di questo caso perchè sono stato nominato commissario di una di queste scuole di lingua tedesca; non si riesce a sistemare le aule, non si riesce a sistemare il direttore, il quale deve accontentarsi di 5 metri quadrati di spazio, mentre il preside della scuola di lingua italiana ha un salone a disposizione; così non si risolve il problema delle scuole di lingua tedesca, ed allora si capisce che un certo disagio si prova e lo provano anche gli alunni stessi.

Per quanto riguarda il Trattato di Parigi mi sia permesso di parlare ancora una volta su questo argomento. Certo se si dice che per la parità di diritti e di certi privilegi le clausole del contratto potrebbero essere anticostituzionali, credo che ogni trattato di pace sia anticostituzionale, perchè non conosco una costituzione che da una clausola o un paragrafo ceda al Parlamento il diritto di rinunciare a questo territorio. Dunque sono clausole esistenti in tutti i trattati di pace, perchè di solito quello che ha vinto la guerra si estende, mentre quello che l'ha persa perde territorio. Anche questo sarebbe, dal lato costituzionale, anticostituzionale, ma siccome è inserita una clausola che va a favore di questi impieghi, e sui quali abbiamo parlato estesamente ed a lungo, e che va a favore di quella che dovrebbe essere una certa larghezza in materia, allora certamente entra

il concetto che con il trattato di pace si voleva risolvere. Per quanto riguarda il Patronato anche in sede di Consiglio provinciale ne abbiamo parlato, e pensiamo che proprio la periferia dovrebbe godere di questi benefici, mentre si vede che la distribuzione è assai differente, che i capoluoghi riescono a riservarsi la maggior parte della porzione di questo stanziamento e la periferia non viene sempre presa in considerazione, come sarebbe necessario e utile. Questi alunni, che devono compiere ore e ore di cammino per arrivare a scuola, devono essere presi in maggior considerazione che non gli altri. E' stato accennato alla questione dello sport; si assiste a manifestazioni di un genere che certamente non fa onore nè alla popolazione della città dove si svolgono, nè al nome della città. Ma se poi si arriva a corrispondere, proprio per agevolare l'afflusso da parte degli italiani, tramite il Dopolavoro, il rimborso d'una parte della quota di partecipazione, allora si va fuori del normale, e certamente è evidente quello che vorremmo chiamare scopo politico, per arrivare ad altri scopi. Per quel che concerne la discussione sulle scuole di Bolzano, sono del parere che non dobbiamo fare differenze fra bambini di lingua tedesca e bambini di lingua italiana; non dobbiamo dire che bambini messi in una colonia dovrebbero adattarsi ad un sistema o all'altro. Nessuno pretende che a Cesenatico debbano mangiare tutti canederli, ma possiamo altresì pretendere che tutti quelli che usufruiscono delle ferie possano almeno godersi la cucina loro preferita e parlare la loro lingua!

MITOLO (M.S.I.): E poi vorremmo l'Europa unita!?

AMONN (S.V.S.): Infine - e ho promesso di non parlare a lungo - sull'argomento toccato dal dott. Caminiti, (cioè sul plebiscito. Noi non l'avremmo portato in discussione perchè i nostri parlamentari ne hanno già parlato in sede di Parlamento nazionale. Ma se venisse in discussione un argomento così importante, che darebbe vita alla speranza di molti, non potremmo condividere il punto di vista accennato dal dott. Caminiti, il quale solo per ragioni materiali ha un altro orientamento, e credo che nelle sue parole potremmo, e anche lui, riconoscere quanto ha detto: «Il Governo potrebbe toglierci o rivendicarsi sull'art. 60». Ma egli dovrebbe riconoscere come sia stata sovvenzionata forse più Trieste quando si parlava di diritti, mentre non credo che lo Stato possa adottare due diverse misure. E con questo vorrei chiudere, raccomandando a tutti la via che per noi rimane quella che ci è segnalata. Noi dobbiamo tentare anche in futuro di

comprenderci, ma non possiamo prendere in considerazione una posizione che parte sempre dal principio del privilegio, al quale si è abituata la maggioranza degli italiani che vivono nella nostra Provincia.

PRESIDENTE: Sospendiamo per qualche minuto (ore 17.10).

Ore 17.45.

PRESIDENTE: Da parecchi è stata fatta la richiesta di poter fumare, dichiarando che il fumo ha effetto..... sedativo: proviamo anche questo!... Qualcuno prende la parola? La parola al dott. Albertini.

ALBERTINI (*Presidente della Giunta Provinciale di Trento - DC*): Vorrei fare un intervento attinente al bilancio, dato che questo è l'argomento in discussione tuttora, argomento evidentemente di più modesta portata di quelli che sono stati discussi e ai quali risponderà chi è qualificato a poter rispondere.

Richiamandomi all'esame del bilancio sottoposti vorrei sottolineare alcune esigenze che sono sentite molto, sia dalle amministrazioni comunali che dalle amministrazioni provinciali, ed anche dalla popolazione trentina. Anzitutto un problema fondamentale, che ha un certo riflesso sull'economia, anzi un notevole riflesso sull'economia nostra, per l'aspetto turistico delle nostre vallate e per lo scambio e trasferimento delle merci, è quello delle strade. Già la Regione, con i suoi contributi ai comuni per il rifacimento di strade attraverso la legge n. 3, è intervenuta, ed interviene anche attraverso la legge speciale a favore della provincia mettendo a disposizione delle provincie di Trento e di Bolzano un complesso di 800 milioni. In base a questa legge le provincie hanno predisposto un piano, per sistemare la loro rete stradale secondo le moderne esigenze del traffico, che continua ad aumentare. Questo mi dà lo spunto per fare un po' il punto della situazione nel campo stradale. Nella Provincia di Trento noi abbiamo una rete stradale di circa 415 chilometri affidata all'ANAS, quindi statale, di 107 al Genio Civile, di 76 ex militari, le più importanti sono amministrate dallo stesso Genio Civile; 522 chilometri di rete stradale provinciale e 600 o 700 chilometri di strade comunali, fra le quali ne potremo rilevare come maggiori e più importanti circa 300. Un complesso quindi di Km. 4211. E' senza dubbio una rete ricca di strade, che forse nessuna altra provincia alpina può vantare, che rappresenta certamente un patrimonio prezioso da conservare e migliorare, e che sta

alla base dell'economia agricola, commerciale e turistica. Ai primi 415 Km. provvede l'ANAS, per quanto con ritmo lento, direi, almeno fino ad oggi. Ai 523 Km. di strade provinciali provvede la Provincia, con mezzi, anche con l'intervento così notevole della Regione, che rimangono sempre inadeguati e che mi permettono di intravedere il traguardo dell'ultimazione di tutti i lavori che corrispondono alle esigenze dell'aumento del traffico, ancora molto lontano, solo circa fra 10 anni, quando si avvanzeranno nuove esigenze per le quali dovremo magari intraprendere nuovi lavori nel settore stradale. Rimangono però scoperti 500 Km. di strade, che gravano sui Comuni, sui consorzi dei comuni e sul Genio Civile, per la tendenza naturale, anche nel Genio Civile, alla eliminazione o al puro mantenimento dell'ordinaria manutenzione delle strade, ma che non soddisfa il completo rifacimento della rete stradale. Occorrerebbero circa 2 miliardi per completare la sistemazione delle strade provinciali. Se poi si pensa di voler affrontare la messa a punto degli altri 500 Km. per la viabilità minore, si potrebbe presumere una ulteriore spesa complessiva di altri 3 miliardi. In totale, per assistere la viabilità della Provincia di Trento, è necessario pensare ad una spesa veramente notevole, cioè a circa 5 miliardi. Cinque miliardi che si potrebbero sistemare attraverso un piano quinquennale. Qui lancio un'idea, e vedrà l'Assessore competente se possa essere accolta e inserita in quello che può essere il volume generale della capacità regionale, e poi, dal canto suo, anche della Provincia. Se noi potessimo effettivamente assumere un mutuo estinguibile in 15 anni, dovremmo gravare il nostro bilancio ed i bilanci degli Enti che intervengono nel settore stradale, di 550 milioni di lire annue. Poter reperire i 5 miliardi con l'assunzione di un mutuo, è già difficile, perchè sappiamo anche quale è la situazione creditizia, e quindi è necessario distogliere da altri interventi una massa di denaro per porlo a disposizione dell'economia generale. Potrebbe essere distribuito fra i vari enti questo onere dell'operazione di mutuo, in un piano di 15 anni, che potrebbe realizzare, se osserviamo l'ammontare dei bilanci comunali - 219 Comuni della Provincia, i quali hanno 9 miliardi e 180 milioni a disposizione, - l'intera somma per tutte le esigenze. Le 60 amministrazioni separate hanno a loro disposizione circa 4 miliardi di denaro, l'Ente Regione 4 miliardi e 678 milioni, la Provincia di Trento 1 miliardo e 986 milioni, altri enti e consorzi 153 milioni; abbiamo complessivamente un volume di denaro, di questi enti interessati in certo qual modo alle strade, di 20 miliardi. Sarebbe possibile, data la situazione odierna, gravare, su questo volume complea-

sivo di 20 miliardi un'annualità di 550 milioni, che comporterebbe un aggravio nel settore stradale di circa 2,75 per cento? Non è molto, è molto a vederlo così. Premesse le difficoltà, evidentemente, di reperire il mutuo straordinario; premessa la difficoltà burocratica di poterlo sistemare, questo mutuo, sui diversi enti interessati alle strade; prendendo il volume dell'intera massa di denaro messa a disposizione dai vari enti, un'annualità di 550 milioni rappresenta un incremento della spesa nel settore stradale di circa il 2,75%, che non dovrebbe essere un onere insopportabile, tanto più che questo onere eliminerebbe i notevoli stanziamenti dei vari bilanci annuali comunali e della Provincia, mentre assicurerebbe alla nostra Provincia un primato indiscutibile, nei confronti delle altre provincie, con tutto il valore economico e tutti i riflessi benefici sull'intera collettività e sull'economia, anche per quell'indirizzo che stiamo prendendo ed attuando di incremento del settore turistico. Certamente oltre la forma del mutuo potrebbe essere studiata dai tecnici finanziari una operazione; incontra difficoltà notevoli, dato che ci troviamo di fronte ad enti pubblici, una forma di prestito. Ritengo però che dietro un elaborato studio si potrebbe trovare una adeguata soluzione. Certo è che, dobbiamo sottolinearlo, se non riusciamo ad accelerare i tempi in questo settore e adeguare la rete stradale in provincia, questa risulterà sfasata rispetto alle esigenze del traffico, come lo dimostrano le continue proteste della gente che deve usufruire della rete per trasporto, e dei turisti che vengono da altre nazioni che dispongono di una rete stradale più efficiente della nostra. Se pensiamo a quello che hanno fatto i nostri predecessori di alcuni decenni, dobbiamo ammirare lo sforzo dell'economia di quel tempo, perchè hanno consegnato alla Provincia una rete stradale veramente notevole, che solo attraverso l'aumento del traffico è risultata inadeguata. Forse dobbiamo raccogliere tale eredità in questo momento, e dare una risposta in questo settore; credo nella relazione dell'Assessore di trovare già un accenno per lo meno ad un intervento che la Regione predisporrà nel settore delle strade, mettendo a disposizione un'ulteriore quota di finanziamento affinché la Provincia possa continuare il suo lavoro in questo campo. Sarà un problema ottenere l'intervento dello Stato per vedere, attraverso una migliore classificazione delle strade, la possibilità di affidare parte della rete stradale allo Stato in modo da alleggerire un intervento da parte nostra. Resta il compito di trovare, attraverso forme di convenzione che stiamo elaborando, il modo per alleggerire anche e consolidare comunque l'intervento dei comuni finora in atto, secondo la percen-

tuale degli ultimi tre anni, per incrementare e sistemare la rete stradale; queste esigenze premono sul settore lavori pubblici ed interessano, secondo me, l'intera Giunta Regionale e l'intero bilancio della Regione.

Una seconda esigenza, molto sentita, è la situazione attuale - della quale noi dobbiamo rispondere, sempre nei limiti delle nostre possibilità, come pure degli interventi in quello che è l'orientamento della Giunta regionale - dell'edilizia popolare. Anche qui la Giunta Regionale ai dati esposti con la legge regionale ha messo a disposizione delle due Provincie una massa di denaro che è stata convogliata con determinati criteri nella Provincia di Bolzano, e con altri criteri nella Provincia di Trento. La situazione del fabbisogno degli alloggi nella nostra Provincia si presenta anche difficile, ed evidentemente dobbiamo continuare su questa strada. Se noi guardiamo al fabbisogno di alloggi, come abbiamo avuto modo di rilevare attraverso studi e le inchieste statistiche, ci troviamo di fronte ad una situazione del genere: a Trento e sobborghi abbiamo un fabbisogno di 750 alloggi, a Rovereto 400, a Riva 120, ad Arco 90, a Mori 80, a Borgo 80, per segnalare i maggiori centri urbani. Se noi pensiamo che queste richieste di alloggi vengono solo per il 20% da nuclei familiari che richiedono un alloggio migliore, rimane l'80% di queste richieste per coloro che hanno alloggi in disagiate condizioni. Qui interviene anche notevolmente l'iniziativa dello Stato, attraverso l'INA-Casa, il piano Tupini, l'INCIS, l'Istituto autonomo per le case popolari, e l'iniziativa privata. Fatto il conto statistico di questi interventi potremmo dire che essi soddisfano il 15% delle richieste, così potremmo pensare per il 1954 ad un fabbisogno di 1530 alloggi, diminuiti del 35%, cioè di un terzo, che potremmo accantonare considerando le richieste di miglioramento, e del 15 per cento perchè soddisfatte con l'intervento dello Stato. Abbiamo visto che per il 1953 sono in atto o verranno concluse opere per i centri principali: INA-Casa 150 alloggi, Aldisio 50, Tupini 162, Case popolari 25, con un totale di 387 alloggi. Occorrerebbero ancora 3300 vani legali; calcolando la spesa di 500 mila lire per vano, avremmo un totale d'esigenze e di interventi in questo settore di 1 miliardo e 650 milioni. Anche qui una somma notevole. Se poi questo intervento viene predisposto attraverso un piano graduale di cinque anni, la somma non dovrebbe allarmare. Coordinando l'iniziativa privata, potenziando e stimolando l'iniziativa anche dei comuni e dell'INA-Casa potremmo vedere assicurato il soddisfacimento di quest'esigenza in detto settore. Trovo anche qui la risposta nella relazione dell'Assessore ai lavori pubblici, il quale dichiara

che appunto reperirà i fondi per incrementare l'iniziativa che in questo settore persegue la Provincia. Questo mi dà speranza di poter, con altre iniziative in questo settore, se verranno in tempo, rispondere anche a questa esigenza sentitissima nei centri urbani, in questo momento assoggettati ad una pressione veramente notevole di richieste di alloggi.

Un terzo argomento vorrei sottolineare nel campo sociale, del quale non ci dobbiamo dimenticare. Abbiamo accennato alle strade, che sono immobilizzo di denaro che notevolmente incrementa l'economia trentina e ha un riflesso benefico, perchè è denaro che rientra, attraverso un miglioramento, nell'economia nostra. Nel settore sociale vorrei sottolineare una richiesta da parte del Consorzio Antitubercolare. Voi sapete che le provvidenze disposte per i tubercolotici sono per legge demanate ad un consorzio fra la Provincia e i Comuni, come nel resto d'Italia dove si provvede con stanziamento del bilancio provinciale e con un contributo fissato da parte dei comuni, contributo che è stato portato da 10 a 20 lire per abitante; e ci troviamo alla testa degli aggravi nei confronti delle altre provincie, dove abbiamo situazioni di 10-20-30. E siamo, fra le provincie, dalla statistica data dal Commissario della Sanità, fra quelle con grande numero di colpiti da questa malattia. Lo Stato ha attuato un diverso criterio, che io stesso ho discusso col direttore generale, il quale va incontro alla esigenza distributiva dell'intera Nazione, e del quale dobbiamo tener conto. Effettivamente è stato potenziato l'intervento dello Stato. Come abbiamo rilevato dalle statistiche messe a disposizione dall'Alto Commissario e dal direttore generale, dobbiamo effettivamente considerare giusto l'atteggiamento dello Stato; questo comporta l'esigenza di reperire, per conto del Consorzio, una modesta somma, che troviamo attraverso l'aumento del canone dei comuni e della provincia, o altre fonti. Penso che un aumento del gravame dei nostri comuni non sia possibile oggi richiederlo. Per questo chiedo all'Assessore competente che la Regione dia qualche cosa in questo settore, data la competenza che ha nel campo dell'assistenza sanitaria; dato che noi abbiamo il beneficio di avere anche una certa sensibilità nell'accogliere questa istanza. Quindi raccomando che questa richiesta trovi collocamento nel bilancio dell'Assessorato all'assistenza e beneficenza.

Ho segnalato queste tre esigenze, che credo vadano incontro ai veri bisogni della popolazione. Anche qui alla Provincia viene giustamente richiesto un sacrificio, perchè la situazione dell'economia trentina, se dovesse essere valutata, anche se è difficile valutarla, è senz'altro, almeno

dalla considerazione degli elementi che noi abbiamo, arretrata nei confronti di Bolzano. In ciò trovano giustificazione le tre richieste suesposte.

MAGNAGO (S.V.P.): Non sarò molto retorico e neanche tanto cattivo, anche perchè adesso ci avviciniamo a Natale. (commenti). Alcune risposte al dott. Caminiti. Ha parlato di plebiscito, di alta politica, di Europa e di Inghilterra. Io non voglio parlare di plebiscito, o di alta politica, perchè quest'Aula non è competente ad entrare in questa materia e mi sembra che noi andremmo troppo al di là della discussione che dobbiamo fare. Lasciando l'alta politica, vengo ad una frase di Caminiti, e cioè che si fa sempre una discriminazione etnica. Rispondo semplicemente e molto brevemente che la discriminazione etnica è l'unico presupposto, è l'unica premessa perchè un gruppo etnico come quello tedesco possa venire tutelato, perchè se non facciamo una distinzione fra i gruppi etnici, come vuole Lei tutelare le caratteristiche di questi stessi gruppi etnici? come vuole giungere allo sviluppo culturale ed economico di questo gruppo etnico?!

Così la pensiamo noi. Ha portato poi Caminiti alcuni esempi, per esempio quello del tiro a segno. Dice: «persino le società sportive fanno una discriminazione etnica». Guardi dott. Caminiti, io esercito molto lo sport, e come sportivo sono molto addentro nell'ambiente, e dove posso personalmente anche lo esercito. Per quanto riguarda il tiro a segno, alle cui feste o manifestazioni vado quasi sempre - e sparo anche, qualche volta, con buoni risultati, qualche volta con risultati mediocri - le posso dire che tutte le organizzazioni di questo sport fanno capo alla Associazione nazionale di tiro a segno, e non c'è alcuna distinzione etnica. E' chiaro che il gruppo di Dobbiaco, non avendo tiratori italiani...

CAMINITI (PSDI): A Bolzano! E' stata inaugurata da Ziller!

MAGNAGO (*Vice Presidente del Consiglio - SVP*): No! Neanche a Bolzano! Sarei contento se mi citasse un esempio, siccome conosco la situazione posso dire che fanno capo alla Società nazionale di tiro a segno, per cui non ritengo esatta la Sua affermazione.

Un'altra piccola osservazione ha fatto sul culto. Si è lamentato anche di questa discriminazione etnica: «Persino nelle funzioni religiose e nelle processioni!» Vede Caminiti, questo è dettato da un motivo di ordine pratico. Lei capisce che siccome alle processioni non si guarda solo in aria ma anche si prega, e siccome in chiesa si a-

scolta la predica, è chiaro che non possiamo mescolare italiani e tedeschi in una funzione dove uno non sente più l'altro, e viceversa. E' chiaro anche che nelle funzioni religiose, quando c'è una predica in tedesco, nessuno vieta agli italiani di sentirla, e viceversa; per cui ciò è dettato da ragioni di ordine pratico ed in questo io vedo un vantaggio per la fede religiosa. Ma questa è competenza della Curia, noi non c'entriamo; voglio solo dire che non si confondano le lingue anche in questa occasione, perchè Lei sa come è andata con la torre di Babele: nessuno si capiva e non sono riusciti a costruirla. Con questo avrei terminato la mia risposta al dr. Caminiti.

CAMINITI (PSDI): Grazie!

MAGNAGO (*Vice Presidente del Consiglio - SVP*): Voglio poi rivolgere alcune domande al Presidente della Giunta, che sono attinenti proprio al bilancio o che comunque possono e devono venire poste nella discussione generale del bilancio, e che interessano proprio la Regione, altrimenti non le porterei.

Queste sono 5: bilinguità nella Regione, assunzione di personale, la questione della legge nazionale, attuare l'articolo 60 e l'articolo 14. Noi vogliamo sentire quali sono le intenzioni del Presidente della Giunta in merito a questi problemi: cioè l'attuazione della bilinguità entro l'ambito degli uffici della Giunta Regionale, e cioè sempre a sensi della lettera B) del punto 1 del trattato di Parigi, e degli art. 84 ed 85 dello Statuto; quali sono i suoi atteggiamenti in merito all'attuazione, nell'ambito della Regione, cioè degli uffici regionali, per l'assunzione del personale secondo la lettera «D» punto 1 del trattato di Parigi. Desidero inoltre dei chiarimenti in merito all'art. 14, che è il punto principale, tanto che se non ci fosse stato l'art. 14, noi non avremmo sottoscritto lo Statuto. L'art. 14 ci dà la possibilità di sviluppare ulteriormente l'autonomia provinciale. Noi abbiamo incontrato fino adesso una grande difficoltà nell'attuazione dell'art. 14, anzi esso non è stato ancora attuato. Noi abbiamo trovato proprio una resistenza Sua personale in questa faccenda, e vorremmo sentire anche su questo problema il Suo punto di vista. Poi riteniamo che sia necessario, dove quella legge regionale disciplina materia di competenza regionale...

NARDIN (P.C.I.) Legge statale!!

MAGNAGO (*Vice Presidente del Consiglio - SVP*): Sì! Legge statale che disciplina materia di competenza regionale, che la Giunta recepisca la legge statale, riportandola in una legge regionale,

affinchè la nostra competenza, attraverso questa legge regionale, passi effettivamente alla Regione. Vorremmo sentire il Suo punto di vista anche su questa nostra richiesta. Ultima, quella dell'art. 60. Mi ricordo che dell'art. 60 si parlò nella discussione del primo e del secondo bilancio regionale, e che vi fu allora l'Assessore Mayr il quale ritenne che la formulazione attuale dell'art. 60 non ammetteva la autonomia finanziaria della Regione. Allora si disse: guardate che noi attualmente non potremmo avere la fissazione percentuale dell'art. 60, in quanto la Regione è in fase di sviluppo, e non sappiamo fra 4 o 5 anni quali saranno le reali necessità della Regione stessa, perchè la Regione, come ho detto, è in fase di sviluppo e sta assumendo competenze e dovrà assumerne nel futuro delle altre. Ora, l'art. 60, congegnato così, rende difficile, e molto, secondo il nostro punto di vista, l'autonomia finanziaria della Regione, in quanto i rappresentanti della Regione sono obbligati a recarsi presso gli organi centrali ogni anno a chiedere un importo, sempre in base all'art. 60, spiegando le necessità della Regione, la quale sarà naturalmente anche costretta a far vedere quali programmi intende svolgere e quali non intende svolgere, per avvalorare questa richiesta di fondi. Ora questo, secondo me, è lesivo dell'indipendenza finanziaria dell'Istituto autonomo, perchè praticamente si potrebbe fare in questa occasione, da parte dello Stato, anche una valutazione di merito, in quanto si potrebbe dire: non riconosciamo a voi la necessità di svolgere questo compito, per cui non riteniamo di dare dei quattrini per questo scopo. Mentre se avessimo una percentuale fissa noi saremmo da questo lato indipendenti; almeno entro l'importo percentuale fiso non avremmo alcun bisogno di esporre programmi, di spiegare, ecc. Siamo al 5.º anno di vita della Regione, e riteniamo che si potrebbe raggiungere un accordo con lo Stato fra non molto, nel senso di fissare questa percentuale. Vorremmo sentire la Sua opinione in merito. Questi sono i 5 punti a cui io chiedo una risposta.

In fine ancora un fatto personale, e sarò brevissimo. Forse non entra nel bilancio, ma siccome l'avv. Mitolo ha accennato ad una mia dichiarazione fatta a Bressanone, e anche il dr. Caminiti ha fatto cenno di questa mia dichiarazione di una settimana fa, intendo per fatto personale rispondere brevissimamente che sono rimasto molto meravigliato quando l'ho letto sulla stampa, e credo che molto meravigliato sia rimasto anche il Sindaco di Bressanone. Posso solo dire questo, a quel tale che ha scritto l'articolo o che ha dato queste notizie: che egli intendeva scrivere quello che lui stesso pensa, oppure che ha frainteso com-

pletamente quanto è stato detto, in quanto appartiene a quella categoria di bilingui, di cui troviamo una così alta percentuale nel Libro Verde!...

MITOLO (M.S.I.): Mi dichiaro non soddisfatto della risposta data dal Vice Presidente.

CAMINITI (P.S.D.I.): Anch'io!

PRESIDENTE: La parola alla signorina Lorenzi.

LORENZI (D.C.): Per quanto riguarda il bilancio, soprattutto per il settore delle attività sociali, sento il dovere di intervenire tenendo ben presenti le relazioni della Giunta, gli interventi dei colleghi delle minoranze e anche la relazione delle minoranze. E' stato detto qui da parte del cons. Defant che vede nell'insieme dell'attività della Regione quasi un quadro di Picasso, nel senso che c'è una disorganicità di lavoro.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non è vero che nei quadri di Picasso c'è una disorganicità!

LORENZI (D.C.): Per quanto poi ha osservato giustamente il cons. Paris, concordo con lui, ma gli dimostrerò che c'è sempre un serio studio statistico alla base dei piani di lavoro. Sono in grado di documentare che ben sei piani di lavoro, a base di studi veramente seri e statistici, approvati anche da sedi più competenti della nostra, sono stati attuati per lo stimolo, l'aiuto e la comprensione della Giunta Regionale, anche nella precedente legislatura. Nella relazione delle minoranze si cita la parte delle Attività sociali, e si dice che si vuole la tutela della salute gratuita, la protezione della maternità e infanzia, la protezione della gioventù. Incominciando e insistendo proprio su questi punti, dimostriamo che con piani ordinati di lavoro, proprio stimolati, sorretti, appoggiati dalla Regione, siamo arrivati a realizzare dei piani che sono, nei confronti dei dati statistici nazionali, di avanguardia, proprio per l'aiuto dato dalla Regione. Il piano della maternità e infanzia, di anormali psicologici, la protezione della gioventù rientrano nel piano del centro regionale per l'assistenza sociale, sul quale mi propongo di intervenire in sede di esame del capitolo di bilancio inerente al personale del Centro che è considerato qualche cosa di nuovo che vivifica l'assistenza.

Abbiamo la maternità ed infanzia, quello che chiedono i minori per la tutela della salute, cure gratuite. Ma in quattro anni, 5 anni adesso, con tutto l'appoggio del Presidente e dell'Assessore ai Lavori Pubblici, che non ha ceduto nel caso pratico, abbiamo dato questa attrezzatura a tutta la Regione. Naturalmente devo portare i dati di questa Provincia, perchè il piano della Provincia è

stato progettato; caso mai interverrà l'Assessore della Provincia di Bolzano a dire che è stato distribuito in un modo veramente organico. Premesso uno studio statistico scientifico sulle condizioni di ambiente secondo le varie opinioni, abbiamo distribuito nella zona ben 62 nuovi consultori pediatrici, che quadrano con un piano edilizio preciso già prestabilito. Sono previste 62 istituzioni nuove, soprattutto nelle zone depresse, che non avevano mai visto istituzioni preventive di profilassi e cura della salute e di assistenza specializzata. 44 medici e 24 assistenti sanitarie distribuite su 24 zone condotte sanitarie, tutte gratuite, come giustamente chiede la minoranza nella sua relazione. Questo piano, anche nei particolari, è a disposizione di tutti, come documentazione dal punto di vista edilizio, anche per l'Assessorato ai lavori pubblici e dal punto di vista igienico-sanitario e di gestione. Un piano statistico per la salute e l'assistenza gratuita anche per queste zone in stato di organizzazione ancora primitiva si studia proprio su richiesta continua ed insistente del medico provinciale attuale, e di tutti i medici; questo piano per gradi si sta già attuando, piano che deve portare ed ha già portato alla creazione per gradi di opere in tutta la provincia. Altrettanto si sta facendo in provincia di Bolzano. 4 ambulanze scolastiche complete a Trento, Rovereto, Arco e Riva, con un servizio radiologico, dentistico, ecc., tutta l'assistenza e la profilassi gratuite. Si punta, anzichè sul servizio automontato che è più caro e di minore rendimento, sui centri ospedalieri nelle sedi scolastiche come a Cles, Cavalese, Borgo, Primiero e Ala, in modo da comprendere tutta la provincia in base ad un piano preciso. Così avremo un'assistenza sanitaria scolastica, quale non ha nessuna provincia e nessuna Regione d'Italia.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Compresa Bolzano?

LORENZI (D.C.): La provincia di Bolzano è sulla stessa strada, è proprio per tutta la Regione, con l'appoggio dell'Assessorato regionale alle attività sociali e la collaborazione dei comuni e delle provincie, ed è bene che ci sia questa forma di collaborazione. Anche per la maternità ed infanzia l'intervento dei comuni, della Regione e dello Stato forma una collaborazione che dà ad ognuno il suo merito, ma è una collaborazione che milita anche su scala nazionale, dove le esperienze sono state possibili solo per merito di uno studio ordinato e razionale. Sono in grado anche, con personale scientificamente preparato, di fare un convegno di studi provinciale ed anche regionale, per dimostrare con i dati che abbiamo e che possiamo mettere a disposizione, tutto un piano preciso,

che parte dalle scuole specializzate mediche con maestri specializzati, ed annesso poliambulatorio scolastico. In più vi è l'istituto medico psicologico che opera in tutta la Regione, di cui però ora esiste solo la parte maschile, ma che in seguito — è già nel suo piano preciso — l'Assessore attuerà anche per la parte femminile. Abbiamo la protezione della gioventù, con un piano preciso per il rinnovamento dell'istituto. Qui c'è molto da fare, ed ho alzato la voce, per avere accanto due istituti maschili che riguardino l'avviamento professionale; è inutile mettere a carico dell'assistenza pubblica i bambini dalla nascita fino al 14.º anno di età e non dare poi loro il pane in mano con un avviamento professionale! Si sta attrezzando l'istituto con l'aiuto della Regione, per dare un'assistenza con criteri moderni, fatta del calore della famiglia, per quelli che non l'hanno più.

Ho accennato all'assistenza, e dirò solo brevemente che la prima legislatura è stata caratterizzata da un radicale rinnovamento per l'assistenza all'infanzia. L'Assessore ha fatto un piano preciso, approvato dalla Giunta, perchè nei 3 anni che ci rimangono venga rinnovato.

Non mi dilungo perchè potrò fare una relazione veramente organica al momento opportuno, e concludo affermando che i vari piani sono stati impostati e siamo in grado di documentarli. Fondi ne occorrono ancora all'Assessorato alle Atti-

vità sociali, perchè bisogna procurare fonti di lavoro per risolvere il problema della disoccupazione. In altra sede e in altro momento torneremo su questo argomento. Sottolineo quello che ha detto il Presidente della Giunta Provinciale; nella grande malattia sociale, la tubercolosi, bisogna intervenire anche da parte della Regione; con la collaborazione della Regione, Provincia e Comuni si giungerà alla meta. Vi sono poi i fondi per intensificare l'assistenza ai minori, l'assistenza scolastica, ma per questo mi riservo di intervenire sui singoli capitoli, così anche per quanto riguarda qualche lacuna dal punto di vista legislativo, perchè una legge io credo sia urgente in altri settori.

Concludo dicendo che siamo in grado di dimostrare parecchi fatti con serietà, e di rispondere alle richieste della relazione di minoranza, provando proprio la tutela della salute e le cure gratuite, la protezione della maternità ed infanzia ed altro; e ciò con studi statistici seri e con piani organici su basi scientifiche.

PRESIDENTE: Sono le 18.30; rinvio la seduta a domani, avvertendo che domani sera faremo seduta notturna. Siccome il treno da Bolzano arriva alle 10, è inutile fissare la seduta alle 9.30. Però prego i 26 Consiglieri di Trento di essere puntuali.

(Ore 18.30).

